



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 66

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre  
associazioni criminali, anche straniere**

I. ESAME DI PROPOSTE DEL COMITATO REGIME DEGLI ATTI

II. ESAME, AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1, LETTERA O) DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N. 132, DELLA PROPOSTA DI RELAZIONE SULL'INDAGINE SVOLTA SULL'APPLICAZIONE DEL CODICE DI FORMAZIONE DELLE LISTE DELLE CANDIDATURE PER LE ELEZIONI REGIONALI, PROVINCIALI, COMUNALI E CIRCOSCRIZIONALI, APPROVATO NELLA SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 2010

III. SEGUITO DELL'ESAME, AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1, LETTERA O), DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N. 132, DELLA PROPOSTA DI RELAZIONE SUI COSTI ECONOMICI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE REGIONI DELL'ITALIA MERIDIONALE

68<sup>a</sup> seduta: mercoledì 9 febbraio 2011

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:  
 - PISANU (PdL), *senatore* . . . . . Pag. 4

**I. Esame di proposte del Comitato «Regime degli atti»**

PRESIDENTE:  
 - PISANU (PdL), *senatore* . . . . . Pag. 4, 6  
 LAURO (PdL), *senatore* . . . . . 4

**Trasmissione di documentazione all'autorità giudiziaria**

PRESIDENTE:  
 - PISANU (PdL), *senatore* . . . . . Pag. 6

**III. Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle regioni dell'Italia meridionale**

PRESIDENTE:  
 - PISANU (PdL), *senatore* . . . . . Pag. 7

**II. Esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o) della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sull'indagine svolta sull'applicazione del codice di formazione delle liste delle candidature per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, approvato nella seduta del 18 febbraio 2010**

PRESIDENTE:  
 - PISANU (PdL), *senatore* Pag. 7, 15, 16 e *passim*  
 NAPOLI (FLI), *deputato* . . . . . 14, 15  
 DI PIETRO (IdV), *deputato* . . . . . 16, 17  
 GARRAFFA (PD), *senatore* . . . . . 17  
 VELTRONI (PD), *deputato* . . . . . 17, 34  
 TASSONE (UDC), *deputato* . . . . . 20, 21, 27  
 CARUSO (PbL), *senatore* . . . . . 23, 26, 27  
 MARITATI (PD), *senatore* . . . . . 23  
 GARAVINI (PD), *deputato* . . . . . 27  
 LI GOTTI (IdV), *senatore* . . . . . 27  
 LUMIA (PD), *senatore* . . . . . 30, 33  
 LAURO (PD), *senatore* . . . . . 33

**Sui lavori della Commissione**

## PRESIDENTE:

|                                       |                                    |
|---------------------------------------|------------------------------------|
| – PISANU (PdL), senatore . . . . .    | Pag. 36, 37,<br>38 e <i>passim</i> |
| CARUSO (PdL), senatore . . . . .      | 35                                 |
| ORLANDO (PD), deputato . . . . .      | 35, 36                             |
| MARITATI (PD), senatore . . . . .     | 37                                 |
| DELLA MONICA (PD), senatore . . . . . | 37, 38                             |
| LUMIA (PD), senatore . . . . .        | 38                                 |
| LAURO (PdL), senatore . . . . .       | 39                                 |
| LI GOTTI (IdV), senatore . . . . .    | 39                                 |

## ALLEGATO 1

|  |                |
|--|----------------|
| <i>Elenco di atti e documenti declassificati a regime libero dalla Commissione . . . . .</i> | <i>Pag. 41</i> |
|--|----------------|

## ALLEGATO 2

|   |                |
|---|----------------|
| <i>Relazione introduttiva . . . . .</i> | <i>Pag. 45</i> |
|---|----------------|

*I lavori hanno inizio alle ore 20,45.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).*

#### **I. Esame di proposte del Comitato «Regime degli atti»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di proposte del Comitato «Regime degli atti».

Do subito la parola al senatore Lauro per l'illustrazione delle proposte di desegretazione in parola.

LAURO. Signor Presidente, il Comitato per il regime degli atti sottopone tre blocchi di proposte, che riguardano documenti della V legislatura, della XIV legislatura e della XV legislatura.

Comincio con una nuova richiesta della procura di Palermo di trasmissione di atti relativi ad attività d'inchiesta compiuta dalla Commissione antimafia, istituita nel corso della V legislatura, presieduta dall'onorevole Cattanei.

Documento 633. Relazione del questore Nino De Vito, componente dell'organo tecnico della Commissione antimafia, sulle indagini compiute dagli organi inquirenti dell'epoca in ordine alla morte del Presidente dell'ENI, Enrico Mattei.

Documento 758. Fascicolo personale di Giuseppe Di Cristina, conservato presso la legione territoriale dei carabinieri di Palermo, gruppo di Palermo, nucleo investigativo, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre 1971 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia.

Documento 759. Fascicolo personale di Giuseppe Di Cristina, conservato presso il gruppo carabinieri di Caltanissetta, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre 1971 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia.

Documento 760. Fascicolo personale di Giuseppe Di Cristina, conservato presso il gruppo carabinieri di Agrigento, acquisito agli atti della

Commissione nell'ottobre 1971 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia.

Documento 762. Fascicolo personale di Giuseppe Di Cristina, conservato presso la questura di Palermo, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre 1971 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia.

Documento 764. Fascicolo personale di Giuseppe di Cristina, conservato presso la questura di Caltanissetta, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre 1971 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia.

Documento 765. Fascicolo relativo a Giuseppe di Cristina e ad accertamenti su esposti anonimi relativi a fatti di reato commessi in territorio di Riesi, conservato presso la questura di Caltanissetta, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre 1971.

Documento 766. Fascicolo personale relativo a Giuseppe Di Cristina e Natale Rimi, conservato presso la questura di Palermo, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre 1971 e contenente note informative, documentazione corrispondenza varia.

Quanto al documento 633, non emergono a giudizio del Comitato elementi che impongano il mantenimento di vincoli di riservatezza, anche in virtù del tempo trascorso, e della notevole pubblicità data nel corso degli anni, dalla morte del presidente dell'ENI, Enrico Mattei. Quindi, se ne propone la desegretazione.

Per quanto riguarda i restanti documenti citati, si tratta di documenti acquisiti in virtù dei poteri istruttori della Commissione dal magistrato Raffaele Bertoni, all'epoca collaboratore della Commissione, presso gli organi di polizia giudiziaria. Quindi, ne sono chiare, sia la provenienza quanto la fonte giuridica dell'acquisizione. Non emergono, a giudizio del Comitato, elementi che impongano il mantenimento dei vincoli di segretezza, anche in virtù del tempo trascorso.

Quindi il Comitato sul regime degli atti, all'unanimità, ha convenuto di proporre alla Commissione plenaria la proposta di classificare come «liberi» tutti i documenti esaminati nella riunione, ai fini della trasmissione urgente e sollecita alla procura di Palermo.

Vengo a un altro blocco di documenti. Nella riunione del 21 dicembre 2010 il Comitato ha esaminato la richiesta dalla senatrice Della Monica di declassificare i seguenti atti riservati: il resoconto stenografico dell'audizione del direttore del servizio centrale di protezione, dottor La Vigna, svolta dal VII Comitato in data 23 febbraio 2010, e le risposte scritte del dottor La Vigna ai quesiti avanzati dallo stesso Comitato. Il Comitato sul regime degli atti ha convenuto di chiedere il consenso al dottor La Vigna, direttore del servizio centrale di protezione del Ministero dell'interno, per la declassificazione, da «riservato» a «libero» dei documenti citati. Il dottor La Vigna ha espresso il suo consenso alla rimozione dei vincoli di riservatezza, apponendo tuttavia numerose e puntuali eccezioni. Il Comitato quindi propone alla Commissione di declassificare a «libero» sia il resoconto sia le risposte scritte citate, mantenendo riservate le parti indi-

cate dal dottor La Vigna. Tuttavia l'elenco delle parti per le quali viene mantenuto il regime di riservatezza sarà pubblicato in allegato al presente resoconto.

Inoltre – questo è l'ultimo blocco di documenti – nella riunione del 9 novembre 2010, il Comitato sul regime degli atti ha convenuto, su richiesta del senatore Li Gotti, di richiedere la declassificazione a «libero» dei documenti 269/1-4, della XIV legislatura, consistente in appunti del Sisde, un'informativa che parlava del progetto di eliminazione dell'onorevole Dell'Utri e dell'onorevole Previti, e altre note connesse. Tali documenti erano stati trasmessi alla Commissione come «riservati» dal Sisde, tuttavia la Commissione aveva apposto su di essi il segreto funzionale.

Poiché il direttore dell'AISI, interpellato dal presidente Pisanu, ha espresso parere favorevole alla rimozione del vincolo di riservatezza, il Comitato sottopone alla Commissione la proposta di declassificare anche questi atti da «segreti» a «liberi».

PRESIDENTE. Grazie, senatore Lauro, per la sua relazione.  
Passiamo alla votazione.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

Metto ai voti le proposte del Comitato «Regime degli atti», illustrate dal senatore Lauro.

**Sono approvate.**  
*(All'unanimità).*

#### **Trasmissione di documentazione all'autorità giudiziaria**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta una richiesta dall'autorità giudiziaria relativa ad un documento acquisito dalla Commissione e classificato come segreto.

*(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 20,55).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 20,56).*

*(Segue PRESIDENTE).* Propongo dunque che il documento sia inviato in copia per ragioni di giustizia all'Autorità richiedente mantenendone la classifica di segretezza.

Metto ai voti la proposta di trasmissione di documentazione all'autorità giudiziaria, che ho testé avanzato.

**È approvata.**  
*(All'unanimità).*

**III. Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle Regioni dell'Italia meridionale – Relatore sen. Costa**

PRESIDENTE. Colleghi, procediamo ora all'esame del terzo punto all'ordine del giorno, che reca il seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle Regioni dell'Italia meridionale.

L'esame della proposta di relazione, iniziato nella seduta del 17 novembre 2010, è poi proseguito nella seduta del 23 novembre con la replica del relatore, senatore Costa. Nel corso della discussione erano state suggerite alcune parziali modifiche, che sono state accolte. A questo punto, se non ci sono obiezioni, il testo può essere sottoposto all'approvazione della Commissione.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)*

Metto quindi ai voti la proposta di relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle Regioni dell'Italia meridionale, illustrata dal relatore, senatore Costa.

**È approvata.**

*(All'unanimità).*

**II. Esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sull'indagine svolta sull'applicazione del codice di formazione delle liste delle candidature per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, approvato nella seduta del 18 febbraio 2010**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sull'indagine svolta sull'applicazione del codice di formazione delle liste delle candidature per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, approvato nella seduta del 18 febbraio 2010.

Invito innanzitutto i nostri collaboratori a procedere alla distribuzione di copia della proposta di relazione introduttiva, unitamente alle tabelle di sintesi, alle quali sarà assegnata tutta la pubblicità necessaria.

Onorevoli colleghi, voglio iniziare la mia relazione chiarendo subito che l'intervento che mi accingo a svolgere è impostato sull'ampia e documentata relazione tecnica che è stata curata dai nostri consulenti, dottor Alma e dottor Scaduti. Entrambi hanno operato in costante collegamento con me, avvalendosi naturalmente della collaborazione dei nostri uffici e, in particolare, di quella dei militari del Nucleo speciale Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di finanza addetti all'archivio della nostra Commissione.

Colleghi, ben al di là dell'impressione che può derivare dalle tabelle che avete sotto gli occhi, si è trattato di un lavoro molto più complesso del

previsto, non solo per la gran mole dei dati acquisiti, ma anche per la loro elaborazione che ha richiesto, tra l'altro, la messa a punto di appositi strumenti informatici. Desidero perciò ringraziare cordialmente, insieme al dottor Alma e al dottor Scaduti, tutti coloro che li hanno aiutati a raccogliere, riordinare e rendere leggibile una massa di materiale, di carte e documenti piuttosto eterogenei.

Ovviamente, la relazione tecnica è a disposizione dei colleghi.

Come sapete, la legge istitutiva conferisce alla nostra Commissione anche il compito di indagare sui diversi aspetti del rapporto tra mafia e politica, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive. La medesima legge stabilisce poi il potere-dovere della Commissione di monitorare i tentativi di condizionamento e infiltrazione mafiosa negli enti locali e di proporre misure idonee a prevenire e a contrastare tali fenomeni, oltre che di verificare l'efficacia delle disposizioni vigenti in materia, specialmente in ordine allo scioglimento di consigli comunali e provinciali e alla rimozione degli amministratori locali.

Ricordo che su questa base, in data 18 febbraio 2010, la nostra Commissione, riprendendo un'analoga iniziativa della XV legislatura, ha approvato all'unanimità la «Relazione in materia di formazione delle liste dei candidati per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali», così formulando un «codice di autoregolamentazione» in materia.

Per i partiti, le formazioni politiche e le liste civiche che lo adottano, questo «codice» prevede l'impegno a non presentare e nemmeno a sostenere, direttamente o indirettamente, candidati alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali nei cui confronti, alla data di pubblicazione dei comizi elettorali, sia stato emesso il decreto che dispone il giudizio; o sia stata emessa misura cautelare personale non revocata, né annullata; o che si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive; o, ancora, che siano stati condannati con sentenza anche non definitiva. E ciò in relazione ad uno o più dei seguenti reati: delitti di cui all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale; reati di estorsione ed usura; riciclaggio ed impiego di denaro di provenienza illecita; trasferimento fraudolento di valori; omessa comunicazione delle variazioni patrimoniali da parte delle persone sottoposte ad una misura di prevenzione; attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti; delitti le cui caratteristiche o modalità di commissione rientrino nelle pratiche comuni alle attività di carattere mafioso. Ho omesso per brevità l'indicazione delle corrispondenti norme di legge.

Anche la materia delle misure di prevenzione è stata ricompresa nel codice di autoregolamentazione, attraverso l'impegno a non candidare soggetti per i quali ricorra una delle tre seguenti condizioni: sia stata disposta l'applicazione di misure di prevenzione personali o patrimoniali, ancorché non definitive; siano stati imposti divieti, sospensioni o decadenze ai sensi della legge n. 1423 del 27 dicembre 1956; siano stati rimossi, sospesi o dichiarati decaduti ai sensi dell'articolo 142 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.



Mi si perdoni la pedanteria dei richiami, ma il nostro codice prevede, infine, per i soggetti che lo abbiano adottato e poi disatteso, l'obbligo di rendere pubbliche le motivazioni di questo comportamento. Esso si differenzia da quello approvato nella precedente legislatura per il solo fatto che contiene un preciso riferimento ai delitti le cui caratteristiche o modalità di commissione rientrano nelle pratiche comuni alle attività mafiose, previste dall'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991.

Notevoli e sostanziali, invece, sono le differenze tra il nostro codice e l'articolo 58 del testo unico delle leggi sugli ordinamenti locali. Inoltre, oltre alla diversità dei reati presi in considerazione, l'articolo 58 prevede l'applicazione di sanzioni nei confronti delle persone fisiche degli eletti, mentre la mancata osservanza del codice di autoregolamentazione non comporta alcuna sanzione nei confronti dei candidati, ma solo valutazioni o indirizzi di carattere etico-politico sui partiti e sulle liste che ne hanno sostenuto, direttamente o indirettamente, la candidatura.

Proprio la diversità di grado e valenza precettiva fra le due fonti ha indotto alcune prefetture a rifiutarsi di fornire le informazioni richieste da questa Commissione parlamentare, paventando la violazione del diritto alla cosiddetta «*privacy*» dei soggetti interessati. In realtà, il problema non si pone, sia perché la nostra Commissione è un organo inquirente che agisce con gli stessi poteri conferiti all'autorità giudiziaria, sia perché essa ha, tra i suoi specifici compiti, anche quello di investigare sul rapporto mafia politica. Non può, pertanto, giustificarsi il mancato invio delle informazioni richieste con il pericolo di comunicare indebitamente dei dati riservati.

Del resto, gli interessati non potrebbero opporsi al trattamento dei dati personali, in quanto tale diritto è espressamente escluso dall'articolo 8 della legge 196 del 2003, qualora gli stessi dati siano richiesti da una Commissione parlamentare di inchiesta. Rientra, pertanto, nei poteri della Commissione quello di richiedere e ottenere le informazioni relative a tutto ciò che è contemplato dal codice di autoregolamentazione. Così come costituisce un preciso dovere dei prefetti, quali organi territoriali del Governo, fornire le informazioni richieste, anche a motivo della leale collaborazione tra organi istituzionali dello Stato. Non a caso, la maggior parte delle prefetture ha subito assicurato collaborazione e addirittura alcune di esse hanno fornito una copiosa serie di dati personali non richiesti.

Tendo a sottolineare che l'indagine, comunque, ha incontrato rilevanti difficoltà. Inizialmente, si è ritenuto di individuare nelle prefetture gli organi più idonei a fornire le informazioni necessarie, sulla base di un'esplicita decisione di questa Commissione.

Perciò, il 21 aprile 2010 è stata inviata a 78 prefetture interessate alle elezioni (fatta esclusione per quelle di Sardegna, Sicilia e Trentino Alto Adige) una nota nella quale si chiedeva, testualmente, che fosse fornita «ogni informazione utile in ordine alla candidatura e alla eventuale elezione di soggetti rientranti nelle condizioni citate nel predetto codice di autoregolamentazione». Di tale procedura è stato contestualmente informato il Ministro dell'interno.

Successivamente, l'11 e 14 giugno 2010 l'indagine è stata estesa alle prefetture, prima escluse, della Sicilia, della Sardegna e del Trentino Alto Adige, dove le elezioni si erano svolte in tempi diversi dalla tornata elettorale a livello nazionale.

Debbo precisare che le informazioni sono state richieste esclusivamente in relazione ad eventuali violazioni del codice di autoregolamentazione, e con riferimento sia ai candidati eletti che a quelli non eletti. Considerate la grande mole dei dati necessari e la modesta collaborazione di alcune prefetture, ci siamo poi rivolti alle corti di appello, limitandoci però, per ragioni pratiche ed esigenze di tempo, alle regioni Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, Lazio e Lombardia, maggiormente interessate dal fenomeno mafioso.

A seguito di risposte, talvolta interlocutorie, talaltra parziali e imprecise, abbiamo anche avviato una insistente attività epistolare, ed in alcuni casi telefonica, con le autorità interessate.

Da ultimo, di fronte alla permanente riottosità di alcune prefetture, ho personalmente sollecitato il ministro dell'interno, onorevole Maroni, il quale, con nota del 5 ottobre 2010, ha manifestato la sua totale disponibilità a collaborare con la Commissione. Non solo, ma lo stesso Ministero dell'interno, in data 13 ottobre 2010, si è fatto carico di trasmettere direttamente alle prefetture, ancora totalmente o parzialmente inadempienti, le richieste di completamento delle informazioni.

Tuttavia, talune hanno risposto compiutamente, mentre altre hanno trasmesso solo dati relativi all'articolo 58 del TUEL sui candidati eletti, invocando ancora, in qualche caso, l'inesistente violazione della normativa sulla protezione dei dati personali.

Per quanto più in generale riguarda la raccolta delle informazioni, debbo precisare che, non disponendo di procedure standardizzate, gli uffici interpellati hanno agito con modalità differenti dall'uno all'altro, nel senso che vi è chi ha investito le locali Forze dell'ordine, chi ha fatto effettuare controlli sulle certificazioni del casellario giudiziale, e chi, infine, ha subdelegato i singoli organismi di controllo elettorale, chiedendo agli stessi di mettersi in collegamento diretto con la nostra Commissione. Ne è, pertanto, conseguita una serie di risposte spesso disomogenee e incomplete.

La casistica e le principali questioni giuridiche sottostanti emergono dall'ampia relazione tecnica che ho poc'anzi richiamato.

Comunque, al fine di porre ordine nel copioso materiale raccolto e di consentirne una lettura ragionata, tutte le informazioni pervenute sono state classificate con appositi strumenti informatici, distinguendo quelle relative alle violazioni del codice di autoregolamentazione da quelle ex articolo 58 del TUEL e da altre ancora, che, come le precedenti, non erano di nostro diretto interesse.

Nonostante la grande quantità di materiale di indagine e l'encomiabile lavoro svolto, i dati conclusivi risultano non esaurienti e non adeguatamente rappresentativi, per almeno sei ragioni.

La prima: le differenti modalità di trasmissione e di acquisizione dei dati rendono arduo ricondurli ad un criterio unitario di rilevamento e di valutazione.

La seconda: mentre la raccolta delle prefetture ha coperto tutto il territorio nazionale, quella delle corti di appello si è limitata ad alcune aree che, pertanto, sono state molto più esplorate di tutte le altre.

La terza: alcune prefetture non hanno mandato alcuna informazione sui candidati non eletti.

La quarta: altre prefetture e alcune corti di appello hanno trascurato del tutto le violazioni al codice di autoregolamentazione, esattamente quelle che ci interessavano.

La quinta: poiché i certificati del casellario giudiziale non sono tempestivamente aggiornati, è probabile che pur recenti sentenze di condanna definitive siano sfuggite al nostro rilevamento.

La sesta: la mancanza in Italia di una certificazione centralizzata dei «carichi pendenti» comporta che le certificazioni trasmesse a questa Commissione riguardino solo i luoghi di nascita e/o residenza dei soggetti interessati e ignorino, invece, eventuali pendenze allocate presso altre autorità giudiziarie.

Per tutte queste ragioni, i dati a nostra disposizione, che sono compiutamente riassunti nelle tabelle allegate, debbono essere valutati con la necessaria cautela.

Sui dati essenziali dell'indagine, debbo innanzitutto evidenziare che, delle 93 prefetture interpellate, 71 hanno risposto in maniera completa e 22 in maniera parziale, segnalando complessivamente 45 violazioni al codice di autodisciplina. Se può servire di consolazione e a titolo di sommaria comparazione, ricordo che nel 2007 furono interpellate 103 prefetture. Di queste, 9 risposero in maniera completa (le nostre sono 71), 4 in maniera parziale e le violazioni segnalate furono 14. Va detto però che l'interruzione della legislatura in quel caso impedì l'approfondimento dell'indagine.

Rispetto a quella prima esperienza, possiamo comunque parlare di notevoli progressi, ma, lo ripeto, anche i nostri risultati restano parziali e non adeguatamente rappresentativi.

Prima di affrontare la parte conclusiva di questo mio intervento, debbo chiarire, onorevoli colleghi, che l'Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo ha esaminato attentamente tutti i dati dell'indagine e, in particolare, si è posto il problema della pubblicazione dei nomi di coloro che sono stati candidati in violazione del nostro codice. Da quel dibattito sono emerse valutazioni e indicazioni largamente convergenti, che ora spero di interpretare correttamente.

Per le candidature su cui sono state segnalate violazioni estranee al codice di autoregolamentazione, ritengo che si debba procedere all'integrale segretezza. Si tratta, infatti, di informazioni sensibili non richieste, fornite da 25 prefetture su 93 e da 7 corti d'appello su 13 interpellate. È del tutto evidente che può essere contestata la competenza a riferirne proprio in base alla legge istitutiva, che affida alla Commissione compiti di

inchiesta sulle mafie od organizzazioni criminali e non già su qualsivoglia violazione penale o amministrativa. In ogni caso, tutti questi dati e le relative elaborazioni statistiche sono a disposizione dei colleghi, che naturalmente potranno consultarli nelle forme previste dalla segretezza.

Tutta la possibile pubblicità, invece, a parer mio e anche dell'intero Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo, deve essere data alle violazioni al codice di autoregolamentazione, ben sapendo, comunque, che esso mira essenzialmente a individuare, non le responsabilità personali, ma le responsabilità assunte dai singoli partiti o da altre associazioni politiche in occasione della formazione delle liste per le elezioni del 2010.

Nel ribadire l'incerto valore statistico di questi dati, preciso che i candidati per i quali si è riscontrata una violazione del codice sono complessivamente 45, di cui 11 eletti e 34 non eletti. Sullo stato dei procedimenti nei loro confronti, risulta che 25 siano definitivi, 15 non definitivi e 5 da approfondire. Pertanto, le tabelle allegate forniscono indicazioni dettagliate e anche nominative sui primi 40 candidati, mentre sui 5 casi da approfondire sembra doveroso mantenere la segretezza, in attesa dei necessari accertamenti. Inoltre, vengono omessi i dati identificativi dei condannati che hanno beneficiato della non menzione nel casellario giudiziale, per un ovvio, quanto, credo, doveroso, rispetto delle sentenze corrispondenti.

Quanto alle fattispecie delle violazioni, debbo evidenziare che i reati di estorsione e di riciclaggio non sono necessariamente ascrivibili a condotte «mafiose», giacché sotto la previsione dell'articolo 629 del codice penale possono rientrare condotte del tutto estranee alla cosiddetta estorsione da racket. Parimenti il riciclaggio non prevede solo operazioni finalizzate a occultare l'origine mafiosa di fondi o di altri valori, perché l'ampia formulazione della norma consente di ricomprendervi altre fattispecie di varia gravità e portata.

Per quanto poi concerne l'appartenenza politica, osservo che 16 dei 45 segnalati risultano candidati in liste di rilevanza nazionale, altri 4 in liste civiche, ma con espliciti riferimenti a partiti nazionali ed i restanti 25 in liste civiche locali.

Il 55,5 per cento delle violazioni, dunque, si verifica su liste squisitamente locali; e ciò sembra confermare la tendenza del rapporto mafia-politica a stabilirsi e consolidarsi negli ambiti comunale e regionale per proiettarsi poi, all'occorrenza, sul piano nazionale ed internazionale.

L'esempio delle frodi sui fondi comunitari è a questo proposito quanto mai illuminante: si parte dal livello comunale e si arriva a Bruxelles.

Per quanto invece riguarda i partiti di rilevanza nazionale, risulta una sorta di distribuzione che definirei «equa e trasversale» delle violazioni, mentre balza agli occhi la loro ripartizione territoriale: esse infatti si collocano esclusivamente nelle regioni dell'Italia centro-meridionale con assoluta prevalenza, nell'ordine, della Puglia, della Campania e della Calabria.

Debbo però anche in questo caso sottolineare la tendenzialità, ma non di certo l'assoluta completezza del dato, il quale appare viziato sia dal fatto che, come ho già detto, le regioni del Sud sono state esplorate più intensamente, sia dal fatto che spesso le prefetture del Centro-Nord sono state meno collaborative delle altre.

In linea generale, onorevoli colleghi, mi sembra di poter cogliere – e qui parlo soprattutto a titolo personale, non pretendo interpretare pienamente il punto di vista dell'Ufficio di Presidenza integrato dai Capi-gruppo, anche se ho ben presenti molte loro considerazioni – una notevole sproporzione tra il numero delle violazioni al codice di autoregolamentazione e la dimensione del rapporto mafia-politica che riusciamo a percepire attraverso l'esperienza della nostra Commissione e le stesse cronache quotidiane.

Naturalmente considero l'effetto dissuasivo che può aver ottenuto, di per sé, l'approvazione del codice di autodisciplina; e soprattutto mi è chiaro che solo in casi particolari le mafie si espongono fino al punto di candidare alle elezioni loro riconoscibili affiliati.

Peraltro, vicende giudiziarie anche recenti ci hanno rivelato lo spettacolo non certo inconsueto di candidati che fanno la fila e si offrono ai boss mafiosi in cambio del loro sostegno elettorale.

Sappiamo che in genere le mafie non fanno politica, ma se ne servono a tutti i livelli. Non propongono candidati, ma utilizzano gli eletti, pronte a sostenerli successivamente per i servizi resi, come a punirli per le promesse non mantenute.

Questo ci insegnano le storie diverse, ma non estranee l'una all'altra, della 'ndrangheta, della camorra, di cosa nostra e della sacra corona unita.

Tuttavia, mi permetto di insistere sul punto: 45 violazioni del codice su decine di migliaia di candidati alle elezioni del 2010 sembrano poca cosa. Lo sono, per esempio – anche se so di offrire un elemento sommario di paragone – rispetto ai 60 fatti di mafia che le cronache ci hanno rivelato tra il 1° gennaio 2009 ed il 31 gennaio 2011, cioè nell'arco dell'anno 2010: mi riferisco ad arresti e condanne di politici, a indagini su infiltrazioni nelle amministrazioni locali e negli appalti pubblici, a scioglimenti di consigli comunali, ad altre denunce documentate di intrecci mafia-affari-politica. Fatti, tutti questi, che nel loro insieme ci rivelano il continuo espandersi dal Sud al Nord Italia di quella «zona grigia» dove la politica incontra le cosche e a queste spesso si piega.

Gli stessi innegabili successi della repressione antimafia, dal sequestro dei patrimoni illeciti alla cattura dei boss latitanti, confermano tale espansione.

E allora, dinanzi alle pur significative 45 violazioni del codice antimafia, forse possiamo dire che esse non costituiscono un buon indicatore di mafiosità; e conoscendo tante altre cose, possiamo aggiungere che, se si sono «inabissate» le cosche, si sono anche «inabissate» le loro relazioni con i mondi della politica e degli affari.

In questi «abissi», non certo inesplorabili, possiamo e dobbiamo entrare, se davvero vogliamo colpire in profondità il crimine organizzato.

Sono considerazioni che, come ho detto, onorevoli colleghi, formulo come contributo personale alla discussione, anche in vista delle indagini che la Commissione dovrà sviluppare, specialmente nell'Italia Centro-settentrionale, sulla nuova dimensione economico-finanziaria e politica delle mafie italiane e straniere.

Ritengo, infine, che dovremo riflettere attentamente su questa esperienza e sulla possibilità di correggere e rendere ben più efficiente il codice di autodisciplina come strumento di prevenzione. In questa ottica potremo anche esaminare la possibilità di stabilizzarlo, attraverso una proposta di legge che, ovviamente, dovrebbe risolvere a monte i delicati problemi di costituzionalità che si pongono in ordine al diritto di voto o, più precisamente, all'esercizio dell'elettorato attivo e passivo.

Penso che una tale riflessione possa essere ripresa in sede di esame della proposta di relazione avanzata dal VII Comitato sulla normativa antimafia; e mi riferisco, in particolare, ai temi controversi, ma ineludibili, del «concorso esterno» e delle più ampie ipotesi di «scambio elettorale politico-mafioso».

Collegi, questo è quanto volevo dirvi. Vi ringrazio per l'attenzione. Dichiaro aperta la discussione.

NAPOLI. Presidente, prendo atto senz'altro della relazione da lei svolta, anche con dovizia numerica, ma le dico subito che, nonostante all'interno della stessa lei abbia evidenziato i punti di criticità che emergono dalla stessa e dal lavoro che ci eravamo prefissati con il codice di autoregolamentazione, non posso assolutamente ritenermi soddisfatta, e vado a spiegare il perché.

Intanto, chiedo se sia possibile sapere se corrisponda al vero la notizia che, subito dopo la richiesta presentata alle singole prefetture da questa Commissione parlamentare, alle stesse sia pervenuta anche una lettera da parte del Ministro dell'interno. Non mi riferisco all'ultima lettera, alla quale lei ha fatto riferimento, di invito alle prefetture a riferire. Sin dall'inizio, infatti, era circolata una voce abbastanza pressante, relativa a una lettera inviata dal Ministro dell'interno alle prefetture, in base alla quale si raccomandava a queste ultime di essere molto oculate. Ammesso che questa lettera sia esistita realmente e anche se, apparentemente, il suo contenuto potrebbe anche essere condivisibile (l'oculatezza è auspicata da tutti), considero la stessa una forma di pressione indebita nei confronti delle prefetture. Questa è la prima domanda che, a mio avviso, merita risposta perché, se l'esistenza di questa lettera corrispondesse al vero, saremmo già partiti con il piede sbagliato.

La seconda puntualizzazione concerne il fatto che il quadro numerico non corrisponde al quadro degli allegati 2 e 3. Qualche dato, infatti, non è corretto perché, in base al quadro numerico, per la Calabria dovrebbero esserci otto candidati, tra i 45 complessivi, mentre ne risultano semplicemente cinque.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, sono nei cinque procedimenti da accertare.

NAPOLI. E, casualmente, riguardano proprio la Calabria.

PRESIDENTE. Ce l'hanno tutti con la Calabria ...

NAPOLI. Sì, Presidente, e la prima sono proprio io che ci abito. Questa, comunque, è una puntualizzazione che va fatta.

Un'altra puntualizzazione è che il codice etico non prevedeva alcuna sanzione, perché non poteva prevedere alcuna sanzione. La mancanza di previsione di una sanzione avrebbe consentito a questa Commissione di usare tutte le prerogative contenute nella legge istitutiva per avviare le indagini adeguate a far emergere i rapporti tra mafia e politica.

Tali rapporti, infatti, non sono definiti solo attraverso gli interventi giudiziari sulla singola persona, ma sono inerenti anche alle famiglie di appartenenza. Abbiamo candidati alle elezioni regionali che, a tutt'oggi, sono colpiti da avvisi di garanzia con l'accusa di voto di scambio e il cui suocero o il cui cognato sono in stato di arresto.

Qual è stato allora il compito di questa Commissione nell'ambito delle sue prerogative? Nessuno. La Commissione si è avvalsa di continui solleciti alle prefetture alle quali, a questo punto, possiamo anche rivolgere delle accuse; io, però, sinceramente non me la sento più di tanto di lanciare accuse nei confronti delle prefetture.

Aggiungo, poi, anche un'altra considerazione. Dopo l'entrata in vigore del codice di autoregolamentazione e dopo le elezioni regionali, la normativa antimafia si è dotata di una nuova norma, che è stata approvata dal Parlamento e che interviene sul voto di scambio.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Napoli, ma noi dobbiamo applicare il codice, come abbiamo stabilito insieme, ai dati risultanti al momento dell'indizione dei comizi elettorali per la tornata elettorale, regionale e amministrativa, del 2010.

NAPOLI. Presidente, ma qual è allora il ruolo di questa Commissione? Che senso hanno le prerogative di questa Commissione? Che cosa comunichiamo all'esterno? Che giustificazioni diamo all'esterno?

Conosco i dati relativi alla Calabria, ma mi risulta, ad esempio, che anche in Campania vi sia una persona condannata, che è stata candidata e che, però, non rientra in questo elenco. Probabilmente non sarà stata condannata per reati di mafia. Io non posso saperlo ma, di fatto, questa persona esiste.

In questo momento in Calabria sono in carcere, con l'accusa di associazione mafiosa, un eletto e quattro candidati. Ci sono rappresentanti, che ho citato prima, a livello familiare. Che giustificazione diamo allora? Che facciamo a fare questa relazione? La gente si chiederà se questa sia davvero una Commissione antimafia. Sinceramente, mi sento molto, molto

lesa, perché, come componente della Commissione, ho anche il compito, perché rientra nelle mie prerogative, di indagare e non posso non conoscere quanto è in atto giudiziariamente su alcuni candidati. Non posso disconoscere i contenuti dei provvedimenti giudiziari che sono qui depositati. Che senso ha?

Presidente, non è una colpa che faccio alla sua relazione, ma dalle risultanze che oggi dovremmo rendere pubbliche sembra che ogni volta che parliamo di rapporto tra mafia e politica siamo dei visionari. Alla luce dei dati raccolti, infatti, questo rapporto non esiste e dovrei chiedere scusa a tutti coloro che mi hanno querelato, perché avrebbero ragione. Le dico subito – non me ne voglia, conosce la stima che nutro nei suoi confronti – che non mi sento assolutamente di votare a favore di una relazione di questo genere.

PRESIDENTE. Per chiarire, questo è il risultato di una indagine conseguente al codice di autoregolamentazione che noi abbiamo varato, con i limiti che ben conoscevamo.

DI PIETRO. Signor Presidente, anzitutto la ringrazio della relazione. In secondo luogo, preannuncio che l'Italia dei Valori voterà questa relazione e lo farà con convinzione proprio perché condividiamo quello che dice l'onorevole Napoli, che non è assolutamente in contrasto con la relazione stessa. La relazione è una fotografia di quello che il codice ci aveva chiesto di rappresentare. È inutile prendersela con la fotografia, se non ci piace: è la fotografia che ci è stata data dal territorio sulla base degli *input* del codice.

In questo momento dobbiamo studiare un'altra cosa: possiamo trovare altre vie investigative, altre proposte esplorative per cercare di far venire fuori quello che diceva l'onorevole Napoli? In realtà, tutti ci accorgiamo che non è vero che il rapporto mafia-politica si riassume in queste 40 realtà, che probabilmente peccano per eccesso o per difetto. Dico anche per eccesso, perché alcuni di questi casi probabilmente non avranno nulla a che fare con la criminalità organizzata (penso, ad esempio, a casi di estorsione dovuti al fatto che un marito cornuto se l'è presa con la moglie che gli faceva pagare gli alimenti).

Abbiamo scoperto soltanto una cosa: questo strumento non è sufficiente. Prendersela però con chi fa una relazione sulla base di ciò che gli impone il codice è un controsenso. La Commissione antimafia non ha in sé tutti gli strumenti, tutti i poteri, tutti i compiti di una DDA, di un Ministero dell'interno, di un Ministero della giustizia o di un tribunale. Vorremmo avere una fotografia tridimensionale del rapporto mafia-politica a tutti i livelli, ma non possiamo ottenerla semplicemente chiedendo una relazione alle singole prefetture.

Quello che dobbiamo fare non spetta solo a noi ma alla DDA, agli organi competenti, agli organi di prevenzione e quant'altro. A noi spetta capire il fenomeno per fare una proposta legislativa in via di prevenzione e di autotutela del sistema istituzionale, affinché queste persone o coloro



che gli sono vicine non vengano candidate. L'onorevole Napoli ha parlato di una cosa importantissima, cioè del concetto di famiglia, che non viene toccato da tutto questo.

Mi avvio alla conclusione perché non voglio rubare molto tempo. Dobbiamo innanzi tutto impegnarci a trovare altri metodi di investigazione e di sintesi. Che cosa proponiamo al riguardo? Ciò che abbiamo di buono in questa Commissione sono gli ottimi consulenti. Potremmo chiedere loro di proporci nuovi filoni esplorativi. Studiare il fenomeno in questo modo non è utile, perché non ci dice nulla di particolare, di significativo. Se da questa Commissione esce una proposta su un nuovo canale esplorativo, su una nuova legge, è meglio. Nel frattempo cominciamo a fare audizioni a non finire, a partire dal capo della Polizia, perché qui dentro ci sono ottime competenze.

In secondo luogo, vi è la natura del codice. Una legge prevede il precetto e la sanzione; con il codice invece, oltre a dire: «cattivone, cosa hai fatto?», non si può fare. Domani per me sarà facile dire che nell'elenco non c'è nessuno dell'Italia dei Valori. Altri potrebbero obiettare però che ciò è dovuto a un'analisi parziale e insufficiente. Non ce ne sono perché sono bravo o solo perché rappresento una realtà totalmente insignificante?

GARRAFFA. C'è anche la proporzione.

DI PIETRO. Ma la proporzione tra uno e zero ... Senatore Garraffa, la ringrazio per questa indicazione, ma anch'io so che la mia realtà è molto piccola.

Dicevo, intanto facciamo una proposta congiunta affinché il codice diventi legge e cerchiamo di immaginare una sanzione, ad esempio, sui rimborsi elettorali o su determinati altri aspetti che possano colpire i partiti, perché non possiamo prendercela con i candidati.

Riepilogo: la prima proposta è dare indicazione ai nostri consulenti di trovare un'altra proposta esplorativa; la seconda è trasformare questo codice etico in una legge che preveda, oltre al precetto, anche la sanzione.

Tutto questo comunque può aver provocato una certa dissuasione.

Concludo esprimendo parere favorevole sulla relazione, che ritengo abbia fotografato egregiamente la situazione.

Signor Presidente, nella sua relazione lei ha detto che questo lavoro non è per nulla utile. È esattamente quello che ha detto l'onorevole Napoli e, poiché condivido tutto quello che la collega ha detto, devo per forza votare a favore.

VELTRONI. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni.

La prima riguarda la sua relazione, che trovo molto sincera, molto corretta e onesta, il che, se posso dirlo, penso abbia di questi tempi un valore particolare. È la seconda volta che lei svolge una relazione così impegnativa in questa Commissione (oltre a quella odierna, mi riferisco a

quella da lei svolta sulle stragi del 1992-93) e credo di poter dire che in entrambi i casi lo sforzo di garantire le diverse culture e forze politiche presenti all'interno di questa Commissione, cosa peraltro oggi non semplice, ha segnato il senso e l'intento stesso del suo lavoro.

La sua relazione, lo ripeto, è onesta, sincera e dice la verità: il problema è che la verità è sconcertante. In realtà, il merito della sua relazione è proprio quello di dare un quadro assolutamente sconcertante, che non può uscire fuori di qui senza quella valutazione da parte della Commissione che lei ha reso esplicita e che personalmente condivido.

È sconcertante che la nostra Commissione, che si occupa del rapporto tra mafia e politica, dirà agli italiani che, all'esito di un'indagine svolta per «n» mesi, risulta che nel nostro Paese, con tutto quello che succede, tra le migliaia di consigli comunali, provinciali, regionali – e parliamo non solo degli eletti, ma anche dei non eletti – ci sono complessivamente soltanto 45 casi di violazione del codice di autodisciplina, peraltro concentrati in sole quattro regioni. Un cittadino non può non avere la sensazione che sia una farsa.

Presidente, lei ha citato il numero degli episodi ed è evidente che non siamo di fronte ad un'attenuazione del rapporto tra mafia e politica, ma assistiamo piuttosto a un'implementazione della capacità della mafia in tante parti d'Italia. Qualche tempo fa, ad esempio, mi è capitato di segnalare l'esistenza di un problema di questo tipo in Liguria: si scatenò allora l'ira di Dio. Con l'onorevole Orlando, che è qui presente, abbiamo poi continuato a insistere sulla questione, e ora risulta evidente che in Liguria c'è un problema, così come c'è anche in Lombardia e in tante altre regioni. È mai possibile che questo risulti solo dai giornali o dagli atti della magistratura e non dal rapporto che le prefetture ci hanno inviato?

Signor Presidente, oggi rischiamo di certificare una nostra sconfitta, cioè il fatto di non essere in grado come Commissione antimafia di dire al Paese la verità e questo, lo ripeto, è «sconcertante» – come lei sa, cerco di misurare sempre le parole e in questo caso è proprio questa la parola giusta – ed il rischio è quello di una delegittimazione della Commissione.

Peraltro, volendo dire le cose fino in fondo, se sono 45 i candidati per i quali si è riscontrata una violazione del codice di autoregolamentazione, questo vuol dire che tutti gli altri invece sono in regola. È evidente che in questo modo stiamo dando la patente di affidabilità e di onestà a migliaia e migliaia di eletti, la stragrande maggioranza dei quali saranno sicuramente persone perbene, ma temo che siano più di 45 quelli che hanno avuto a che fare con la mafia e che rientrano nella casistica stabilita dal codice di autoregolamentazione.

Signor Presidente, secondo il quadro che lei ci ha offerto, tra le 93 prefetture interpellate, 71 avrebbero risposto in maniera completa alle nostre richieste e 22 in maniera incompleta; non siamo entrati poi nello specifico, ma quante sono quelle che hanno fatto riferimento alla norma sulla *privacy*, che non ha del resto alcun senso, come lei ha giustamente dimostrato? Può essere poi che tra corti d'appello, prefetture e Commissione antimafia non si riesca ad avere un quadro completo? Ci sarà un diavolo

di posto in questo Paese dove si riesca a capire se una persona ha avuto o meno a che fare con la mafia o con la camorra? Dobbiamo dire noi agli italiani che questo posto non c'è, che non c'è alcuna garanzia che sia così? Ma è un fatto di una gravità immensa!

Penso allora che l'unica cosa che possiamo fare – almeno questa è la mia opinione, sarà poi il Capogruppo a dire quale sarà il nostro voto – è presentare questa relazione come un atto in parte obbligato e in parte di denuncia. In particolare, la nostra deve essere una denuncia molto forte dell'inadeguatezza della struttura complessiva dello Stato a rispondere al problema del rapporto mafia-politica, con specifico riferimento alla possibilità per i poteri criminali di condizionare l'esito delle elezioni.

Vogliamo fornire l'elenco dei candidati per i quali si è riscontrata la violazione del codice? Facciamolo pure. Il fatto che poi siano 39 o 45 non è importante, perché mi pare francamente che il problema vero siano le centinaia più che le unità. In ogni caso, non possiamo accettare che la partita sia chiusa qui e questo, mi permetta, Presidente, è l'unico punto in cui la mia posizione si differenzia dalla sua. Non accetto questa sconfitta; non accetto che si dica semplicemente che è andata così, rinviando la questione alla prossima volta. No, dobbiamo andare fino in fondo e questo significa che possiamo anche rendere noto un elenco, ma sarà il primo elenco, perché per noi la sfida deve continuare.

Ventidue prefetture non ci hanno fornito i dati? Ebbene, ce li devono dare, e se non ce li danno – l'ho proposto già un'altra volta – le convochiamo qui tutte e 22 e spieghiamo loro perché la *privacy* non c'entra niente. Lo ripeto, non possiamo accettare una sconfitta.

Per quanto riguarda in particolare la sua relazione, signor Presidente, si fornisca un primo elenco, siano rese note le prefetture che non hanno risposto e sia chiamato in causa anche il Governo per la sua responsabilità, visto che le prefetture rispondono al Governo, che deve aiutarci ad arrivare a capo della questione.

Per la prossima volta – sono d'accordo con quanto proposto dall'onorevole Di Pietro – chiediamo ai nostri consulenti di individuare il modo migliore per riuscire ad evitare di fare una figura come quella che stiamo facendo qui questa sera. Lo dobbiamo fare direttamente? Dobbiamo costituire un comitato di nostri consulenti che, esercitando i poteri attribuiti a questa Commissione, svolga questo lavoro di indagine? Non lo so, ma troviamo un modo per evitare di dire all'Italia – e fuori – che la Commissione antimafia, predisposto un codice di autoregolamentazione, non è in grado di capire chi non lo ha rispettato.

In conclusione, penso che la Commissione antimafia debba proporre nella sua relazione due cose. Innanzitutto si dovrebbero prevedere delle sanzioni, perché altrimenti il nostro ruolo può sembrare assimilabile a quello dell'ISTAT, e noi non siamo l'ISTAT; in secondo luogo, dovremmo proporre che decada il rimborso elettorale per qualsiasi partito candidati anche una sola persona le cui caratteristiche non rispondano al codice di autoregolamentazione (è quanto da me suggerito già in occasione del convegno di MoDem al Lingotto e che poi il Partito Democratico ha

fatto suo nel corso dell'assemblea nazionale che si è svolta a Roma qualche giorno fa).

Si è detto che 16 dei 45 soggetti segnalati risultano candidati in liste di rilevanza nazionale: ma davvero possiamo pensare che sia così, su migliaia di candidati in tutta Italia? Temo proprio di no.

Per quanto mi riguarda, credo che quella che ho suggerito sia l'unica misura ragionevole che possa essere adottata. Nel frattempo, però, non può finire così, con un grido di dolore e con una delegittimazione della Commissione antimafia.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vorrei precisare che i richiami che nel mio intervento ho fatto alla relazione tecnica non erano puramente formali, perché in quel documento sono indicate minuziosamente tutte le inadempienze, le difficoltà, le conseguenze e gli aspetti giuridici riguardanti tutti questi problemi. Per questo ho invitato ripetutamente tutti voi a consultarla, ove si desideri approfondire l'argomento, anche per cogliere a pieno i limiti dello strumento che abbiamo posto in essere.

**TASSONE.** Presidente, voglio ricordare a me stesso e ai colleghi che, quando abbiamo affrontato (è avvenuto anche nella passata legislatura) il tema del codice deontologico (quello che ha poi portato all'approvazione di questo codice) abbiamo discusso non poco, esprimendo le nostre valutazioni e cercando di superare i problemi di ordine di costituzionalità e di tutela della persona. Ricordo che abbiamo discusso sia in Commissione plenaria sia in Ufficio di Presidenza.

Ovviamente, abbiamo tentato di condurre un lavoro che ritenevo fosse – per usare un eufemismo – più esaustivo e in grado di corrispondere alle esigenze più volte avvertite nelle aspettative che da parte di questa Commissione erano emerse in sede sia della prima stesura del codice deontologico, approvato nella scorsa legislatura, sia della seconda avvenuta nel corso di questa legislatura. Adesso bisogna guardare con molta attenzione anche a quelle che, oggettivamente, sono state alcune insufficienze.

Mi ritrovo nelle valutazioni espresse inizialmente dall'onorevole Napoli e da altri colleghi, ma non dobbiamo registrare un fallimento in termini definitivi, soprattutto in presenza di sentenze non passate in giudicato. Parliamo di una situazione che è stata fotografata nella relazione del Presidente e che si evidenzia anche dagli elementi emersi e forniti alla Commissione.

Indubbiamente, ringrazio lei, Presidente, e i consulenti che hanno lavorato alla predisposizione della relazione. Quanto al dato che emerge in questo particolare momento, abbiamo iniziato a scandagliare un terreno che sembrava non percorribile da parte della Commissione, raggiungendo risultati certamente molto gravi, deludenti e, per alcuni versi, anche traumatici.

Se qualcuno, estraneo alla realtà italiana, leggesse un elenco di questo genere, ci farebbe le sue congratulazioni e ci darebbe tutti i riconosci-

menti possibili e immaginabili per l'inesistenza assoluta di criminalità organizzata legata alle istituzioni. Noi sappiamo però che la realtà è diversa e che, forse, dovevamo compiere qualche sforzo maggiore quando abbiamo messo in funzione, sul piano operativo, il codice deontologico. Forse abbiamo sbagliato qualcosa anche noi e dovremmo per ciò svolgere una valutazione al nostro interno.

Le strutture non hanno funzionato e vi era bisogno di un periodo di tempo maggiore o di una struttura in dotazione della Commissione per ottenere dei riferimenti. La platea di soggetti alla quale ci siamo indirizzati è composta da chi ha subito una condanna, chi è sorvegliato o intercettato. Dobbiamo capire su chi poniamo la nostra attenzione perché, altrimenti, facciamo solo delle valutazioni, anche se tutte comprensibili e certamente giustificabili. Certo, non disponevamo di un Genchi e avevamo una determinata volumetria di riferimenti: buoni o non buoni, appropriati o meno appropriati. Io però ritengo di esprimere questa valutazione, questo giudizio.

Vi è poi un altro aspetto da considerare, perché diversi sono i tipi di indagine possibili. Ci siamo interfacciati con le prefetture, poi con le corti di appello e se da parte di queste vi è stata reticenza, omertà, si configura reato nel reato. Questo è il dato che appare in questo particolare momento.

È intervenuta anche una lettera del Ministro dell'interno che però non ci è pervenuta. In quel periodo, se non sbaglio, si è molto parlato di uno stop; non so se sia stato uno stop di tipo cartaceo o di altro genere; è bene, però, che ciò si sappia.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, nel caso specifico, si trattava di una circolare.

TASSONE. Presidente, chiedo scusa a lei e alla Commissione se riporto alcune esperienze personali, vissute in Commissione stragi insieme a qualche collega non presente in questa Commissione. Abbiamo incontrato qualche difficoltà a ottenere una risposta perché, a voler essere chiari, questa Commissione ha sì i poteri dell'autorità giudiziaria, ma non è la procura, che è maggiormente incisiva.

Inoltre, vi è anche una valutazione circa l'inadeguatezza, la non corrispondenza di una Commissione di inchiesta, quale la Commissione antimafia, rispetto al Parlamento. Vi sono state reticenze? Vi è stata omertà? Vi è stato depistaggio? È questo l'elemento forte sul quale dovremmo concentrare la nostra attenzione.

Certo, considero questo un timido avvio non con riferimento alla Commissione bensì agli elementi raccolti. Dobbiamo tentare di perlustrare e approfondire insieme la materia per comprenderla. Il percorso, che si è timidamente avviato, ci ha fatto capire quali siano le difficoltà nel nostro Paese a definire in modo compiuto una materia, che è molto più ricca di valutazioni e di elementi.

Possiamo approvare tutte le norme possibili e immaginabili; abbiamo approvato un codice di autoregolamentazione il cui percorso è stato affi-

dato alla sensibilità e alla responsabilità dei partiti. La Commissione ha la possibilità di pubblicare i nomi emersi. Presidente, se desidera conoscere la mia opinione, io non deciderei mai di pubblicare questi nomi. La loro pubblicazione sarebbe una ovvia dichiarazione di impotenza, non soltanto della Commissione, ma di una complessiva articolazione statale che dovrebbe essere contrapposta e dovrebbe istituzionalmente contrapporsi alla criminalità organizzata. Se vogliamo pubblicare i nomi, facciamolo pure, ma ho qualche perplessità al riguardo, perché sembrano pescati da un volume enorme e forse corrispondono alle situazioni meno gravi. Si rappresenterebbe, quindi, un campione non veritiero. In tal modo, non solo non si farebbe giustizia ma la situazione, per quella che è la mia convinzione, diventerebbe veramente preoccupante e imbarazzante.

Se vogliamo, lavoriamo invece alla definizione di un provvedimento affidando ai nostri preziosi consulenti il compito di approfondire la materia. Per quel che mi riguarda, porrei la questione in questi termini.

Presidente, non è da oggi che gli apparati dello Stato non rispondono. Dico con estrema chiarezza che stiamo compiendo una valutazione e, soprattutto, un approfondimento sulle stragi degli anni 1992 e 1993. Nel corso di questo approfondimento ci siamo trovati di fronte a qualche discrepanza e a qualche contraddizione. Ed è su questi motivi ed elementi che si è creata nel nostro Paese quell'aria grigia d'incertezza, estremamente pericolosa, che non ci ha fatto mai individuare fino in fondo i percorsi e gli obiettivi da perseguire.

Questo approfondimento, invece, dovrebbe darci la possibilità di intensificare la nostra attività, perché questa risposta, così insufficiente e ovviamente deludente e preoccupante, fa toccare un altro nervo scoperto. Abbiamo parlato di famiglie e di criminalità organizzata, ma anche di strutture e di realtà che – pur non essendo state classificate e non avendo la nobiltà araldica del titolo nobiliare – sono egualmente pericolose. Non affermo che questi elementi sussistano, ma che vi sia stata qualche difficoltà o che vi sia stato qualche atteggiamento non rispettoso nei confronti delle istituzioni parlamentari. Detto questo, ritengo che la mia posizione sia estremamente chiara.

È emersa una posizione. È stata redatta una relazione grazie allo sforzo compiuto dal Presidente della Commissione sulla base degli elementi a nostra disposizione. Forse è stato commesso un errore iniziale da parte di tutti e, forse, non abbiamo individuato e chiarito quali dovevano essere i movimenti successivi da fare. Ci siamo trovati difatti di fronte a prefetture e corti d'appello che, dopo aver ricevuto le nostre sollecitazioni, ci hanno trasmesso qualche scampolo di notizia raccattata dalle procure.

Questo è il dato, del quale dobbiamo cercare di vedere almeno l'aspetto positivo: non abbiamo mollato la presa e, a maggior ragione, i dati raccolti devono spingerci a proseguire con grande forza e con grande coraggio su questo percorso.

PRESIDENTE. Colleghi, verrà distribuito il testo della relazione tecnica, perché mi rendo conto ora, dalle prime battute della discussione, che è necessario che prendiate conoscenza di tutti gli elementi di maggior dettaglio che essa contiene.

CARUSO. Presidente, ritiene di riservare solo questa seduta della Commissione alla discussione della relazione?

PRESIDENTE. Questo lo stabilirà la Commissione.

MARITATI. Ci diamo dei tempi?

PRESIDENTE. Possiamo continuare intanto?

MARITATI. Certo. Mi riallaccio solo a quello che diceva il collega Caruso.

PRESIDENTE. Senatore Maritati, visto che toccava a lei, le lascio subito la parola, così potrà intervenire anche su questo argomento.

MARITATI. Signor Presidente, mi limito solo a dire che bisogna darci dei tempi per sapere fino a che ora lavoreremo.

In merito alla relazione, per le ragioni già espresse dai colleghi, non solo del mio Gruppo, il giudizio è parimenti positivo. Mi permetta però di porre una questione. Una relazione di questa importanza richiederebbe – e qui forse bisognerebbe procedere a una modifica del nostro Regolamento – la conoscenza preventiva del testo oppure tempi certi di discussione. Non è possibile affrontare temi così delicati, una relazione così corposa, senza aver riletto né riflettuto. Penso che nel futuro relazioni di pari spessore andrebbero consegnate ai commissari con un minimo di tempo a disposizione per l'esame e la lettura.

PRESIDENTE. Questo è un problema che affronteremo in Ufficio di Presidenza.

MARITATI. L'ho solo posto, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Maritati, lei pone un giusto problema, ma una norma del Regolamento impedisce di fare quanto lei auspica.

MARITATI. L'ho citato, sempre per la bontà dei lavori.

Ora, nel merito. Le prefetture non hanno ottemperato a fornire tutti i dati. Manifesto dissenso rispetto alle procedure che l'Ufficio di Presidenza ha scelto di seguire. Per legge questa Commissione ha gli stessi poteri della magistratura inquirente e dei giudici. Un procuratore della Repubblica è un giudice che, se avesse bisogno di dati dalla pubblica amministrazione, li chiederebbe, successivamente farebbe una diffida, infine procederebbe. Non si rivolgerebbe a un altro organo, in questo caso il Go-

verno, il cui intervento, a mio giudizio, è stato superfluo e, sotto certi aspetti, fuorviante. La Commissione, infatti, avrebbe dovuto utilizzare, se necessario *manu militari*, i suoi poteri e avrebbe dovuto acquisire – se ci sono ancora spazi, lo faccia perché questa è la legge – tutti i dati autonomamente, senza chiedere l’ausilio del Ministero, perché non ne abbiamo bisogno. Questo credo sia importante anche per il futuro.

Ho ascoltato anche autorevoli colleghi del mio Gruppo esprimere un senso di meraviglia o di delusione. Io non sono né meravigliato né deluso perché, Presidente, colleghi, le mafie, le nostre mafie, non sono a livello ottocentesco, e noi questo lo sappiamo: dobbiamo saperlo. Le mafie agiscono in maniera adeguata ai tempi. Di mafie che candidino i loro affiliati nel nostro Paese non ce ne sono più, ma questo lo sapevamo. Quindi emanare, sia pur con fatica, comunque encomiabile, un regolamento che ha previsto l’autoregolamentazione dei partiti è un passo avanti positivo. Lo abbiamo fatto e ciò ci fa onore perché lo abbiamo approvato all’unanimità. I partiti dovranno rispettare questo codice. Noi dovremo fare in modo di presentare, se possibile ancora all’unanimità, un disegno di legge, seguendo le procedure, perché questa autoregolamentazione diventi legge, con una relativa sanzione. Sappiamo però – guai se non fosse così! – che questo non è il grimaldello per aprire la cassaforte delle mafie per sconfiggerle, ma uno dei tasselli della nostra strategia; e su questo livello non abbiamo da temere nulla.

Vi assicuro, colleghi, che se avremo la bontà di presentarci all’esterno con parole chiare e di esplicitare perché abbiamo raggiunto un punto di vantaggio, non faremo affatto una brutta figura, perché questo numero non sta a dire l’entità della connivenza tra la politica e la mafia. Ripeto, è solo un tassello. Credo che dovremmo essere soddisfatti per quello che è accaduto. Completiamo il discorso anche con l’utilizzo *manu militari* delle nostre prerogative, che significa l’ordine della Commissione all’autorità di pubblica sicurezza, alla polizia giudiziaria, di recarsi nelle prefetture e di reperire e acquisire per nostro conto tutti i dati che non sono stati indebitamente consegnati. Poi, si farà un rapporto anche all’autorità giudiziaria per competenza, per verificare quali reati commettono questi signori prefetti, che io ritengo solamente ignoranti, nel senso che non hanno capito come sia la legge e non hanno compreso quale sia il loro dovere.

Ho detto già che auspico un nostro lavoro di riflessione, di approfondimento e di sbocco su questo terreno.

Devo aggiungere un’altra cosa nel merito prima di concludere. Presidente, lei ha detto che i casi con la previsione della non menzione non devono essere resi noti. Dissento da questa impostazione perché si tratta di un beneficio riconosciuto in alcuni casi dalla legge, che il giudice può concedere o no; quando lo concede, aggiunge: «della condanna non sia fatta menzione nel certificato del casellario giudiziale (...) a richiesta dei privati (...)». Il limite riguarda dunque i rapporti privati e non il pubblico. Infatti, nei rapporti pubblici una sentenza di questo genere non ha nulla di impeditivo. Immaginate un condannato con questo beneficio



che voglia partecipare a un concorso pubblico dove è prevista l'incensuratezza: come varrà quella sentenza? Nei rapporti personali, una persona privata, una ditta che vuole assumere, non potrà avere l'indicazione della sentenza di condanna. Lo Stato, la pubblica amministrazione o addirittura una Commissione parlamentare antimafia possono e devono avere il certificato integrale e possono e devono utilizzarlo, perché rientra in quel codice e nelle finalità che sono di competenza di questa Commissione. Credo che per questo non ci sia alcun impedimento.

Mi riallaccio a quanto detto prima. È un tassello, un punto che abbiamo affrontato, secondo me, in maniera solo in parte adeguata perché – mi si consenta di tornare sull'argomento – questa è una Commissione d'inchiesta e quindi ha, a mio giudizio, non soltanto il compito di acquisire dati, di fare relazioni, di proporre disegni di legge – cosa che mi auguro riusciremo a fare soprattutto in questo caso – ma di indagare e di denunciare.

Durante la discussione di questa materia abbiamo esaminato casi di grande importanza; ne cito uno per tutti: Cito a Taranto. Ho denunciato questo fatto gravissimo ma la Commissione non ha fatto nulla, mentre a mio giudizio avrebbe dovuto fare qualcosa. Dobbiamo attivarci, non dobbiamo dire solo che non è previsto dalla legge. In quel caso infatti abbiamo avuto un esempio tipico di aggiramento della legge. Un criminale condannato per mafia, che ha scontato parte della pena in carcere, non si presenta ma presenta il figlio e pone sui manifesti il suo volto, con sotto scritto: «Vota Cito». In quel caso una Commissione più accorta – è una critica che mi sento di dover rivolgere sommessamente ma molto convintamente – si sarebbe dovuta attivare. Avremmo dovuto dire qualcosa. Quei casi vanno stigmatizzati, vanno indicati come un modo con cui la mafia aggira le regole. Non possiamo essere dei notai ciechi. Questa è una Commissione d'inchiesta.

Per il futuro mi auguro che, per accedere a determinati atti, sia possibile avvalerci del lavoro dei nostri esperti, oltre che di quello degli stessi membri della Commissione, tutti in grado di rendere molto di più. Organizziamo gruppi, comitati, svolgiamo le nostre attività: non voglio di certo che si rubi il compito alla polizia o alla magistratura, ma credo che qualcosa in più possiamo fare. Non possiamo aspettare mesi, e quindi anni, limitandoci solo a fare relazioni, per quanto encomiabili queste siano.

**PRESIDENTE.** Senatore Maritati, richiamandomi alla parte del suo intervento riguardante l'ordine dei lavori – che coincide peraltro con le osservazioni fatte anche da altri colleghi – vorrei segnalare che per ora sono iscritti a parlare ancora cinque colleghi, ma probabilmente ce ne saranno molti altri che chiederanno di prendere la parola. A questo punto, considerati i contenuti degli interventi finora svolti, nonché la necessità che probabilmente alcuni colleghi hanno di esaminare la relazione tecnica, al fine di individuare ulteriori elementi di valutazione, forse è opportuno fissare un orario di chiusura dei nostri lavori ed aggiornare il seguito della discussione ad altra seduta.

CARUSO. Signor Presidente, intervenendo sull'ordine dei lavori, vorrei segnalare che il problema è duplice.

Innanzitutto c'è il problema oggettivo di intervenire, per chi lo desidera, a ragion veduta e «studiata» con riferimento a tutta una serie di documenti, e mi riferisco non soltanto alla sua relazione, pur cospicua, ma anche agli allegati. So bene che è stata opposta la questione regolamentare, ma questa non può rendere suddita la questione sostanziale. Quindi delle due l'una: o si cambia il Regolamento, che è cosa secondo me doverosa e possibile, oppure si organizzano i lavori in maniera differente.

La maniera differente più banale che mi viene in mente è quella di sottoporre alla Commissione la relazione, quando relazione vi è – quindi non solo in questo caso, ma in qualunque altro – senza che venga poi aperta la discussione, come invece in quest'occasione è stato fatto, rimandandola ad una seduta preorganizzata in data immediatamente successiva, quindi oggi per l'indomani. In questo modo si consentirebbe a tutti i colleghi che desiderano intervenire di avere un congruo termine di preparazione, prima di sciorinare anche «sciocchezze» o riflessioni non sufficientemente meditate, garantendo altresì il buon costume del confronto tra i parlamentari, al fine di evitare che il dibattito – come in questo caso sarà – prenda derive che hanno anche carattere personale e che non sono utili allo scopo della Commissione, che è quello di un servizio di trasparenza e di informazione ai cittadini.

Pertanto, signor Presidente, se la Commissione intende proseguire i propri lavori raccogliendo altri interventi, lo faccia pure, per carità, ma per il futuro desidererei – oggi non è più possibile – che lei affrontasse questi due temi: la modifica del Regolamento, ovvero la diversa organizzazione dei lavori nella maniera che mi sono permesso di indicare, o in qualsiasi altra che fosse ritenuta più utile allo scopo.

Nel caso specifico, quello che chiedo, a nome del Gruppo del Popolo della Libertà, è che venga tenuta aperta la discussione generale sulla proposta di relazione per una prossima seduta, nel corso della quale i senatori e i deputati del mio Gruppo abbiano la possibilità intervenire. A questo proposito, ricordo che questa sera – come peraltro lei ben sa, Presidente – i senatori sono impegnati nel lavoro di due affollate e difficili Commissioni, la Commissione affari costituzionali e la Commissione bilancio, per un provvedimento che verrà esaminato in Aula nei prossimi giorni (l'annuncio è di pochi minuti fa, perché inizialmente l'esame del provvedimento era previsto per domani).

Le chiedo quindi, Presidente, di disporre che questa discussione prosegua in una prossima seduta. Se non vi sarà nessuno che intende intervenire, lei la chiuderà; in caso contrario, ascolteremo anche quegli interventi.

PRESIDENTE. Colleghi, propongo di accogliere la proposta dell'onorevole Caruso e di proseguire comunque i nostri lavori di questa sera fino alle ore 23, per aggiornare poi il seguito della discussione ad altra seduta.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

GARAVINI. A quando ci aggiorniamo, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, dobbiamo vedere il calendario dei lavori parlamentari.

Consideri che la nostra Commissione era già convocata per martedì mattina, ma abbiamo dovuto rinviare la seduta perché i colleghi senatori non erano disponibili, non essendo previste sedute in Senato. A quel punto l'unica soluzione possibile è stata quella di convocare la seduta per questa sera, anche se personalmente considero le convocazioni notturne negative: se vanno bene per le sedute segrete, così non è quando affrontiamo argomenti importanti che devono essere svolti «alla luce del sole», dando cioè a chi informa l'opinione pubblica la possibilità di farlo seriamente. Francamente è stata per me una costrizione che ho subito dalle circostanze, perché non lavorare questa sera avrebbe significato rischiare di rinviare ancora un dibattito che è già sicuramente in ritardo rispetto ai tempi che inizialmente avevamo immaginato.

TASSONE. Signor Presidente, se ho ben capito, il senatore Caruso ha chiesto di aggiornare i nostri lavori, non facendone tanto una questione di tempi, ma per rispondere all'esigenza di un ulteriore approfondimento di alcuni degli elementi in nostro possesso, come quelli contenuti ad esempio nella relazione tecnica, in modo da poter avere un quadro più completo e preciso.

CARUSO. Dico sciocchezze anche se studio, figuriamoci se non studio!

TASSONE. Al di là del fatto che il senatore Caruso non dice mai sciocchezze, è chiaro che la posizione del collega è ineccepibile. Noi stessi siamo intervenuti senza una puntuale cognizione della relazione tecnica.

Volevo soltanto evidenziare quest'aspetto, che credo sia importante.

LI GOTTI. Signor Presidente, ruberò a lei e ai colleghi solo pochi minuti.

Dobbiamo innanzitutto essere chiari e ricordare che il codice di autoregolamentazione contemplava una situazione «a bocce ferme» e non l'analisi di una situazione dinamica. Si prevedeva cioè una valutazione al momento della convocazione dei comizi elettorali; ovviamente non potevamo riferirci a situazioni che probabilmente, in alcuni casi, sono maturate successivamente alla convocazione dei comizi stessi.

So che esistono anche altre situazioni che sono emerse in maniera pesante a livello di enti istituzionali territoriali, ma il problema era chiarire se al momento della convocazione dei comizi elettorali ci fossero o meno certe condizioni. Questo è quello che potevamo fare.

Quindi, non possiamo parlare di un fallimento perché, al di là delle incompletezze da lei segnalate, in fondo le risposte vi sono state. Non pos-

siamo affermare quindi che la relazione non sia valida perché non contiene quei dati significativi che ci si aspettava. O i documenti che ci sono stati trasmessi sono falsi oppure di essi dobbiamo prendere atto, sapendo benissimo che chiedevamo le notizie a un dato momento.

Il vero punto di criticità di questo provvedimento è un fatto politico e in questo senso chiederei un'integrazione della relazione. Abbiamo adottato, all'unanimità, un codice di autoregolamentazione che poi lei, Presidente, ha trasmesso ai Presidenti della Camera e del Senato segnalando: «È negli auspici della Commissione che la presente relazione al Parlamento venga da lei comunicata nelle forme che ella ritenga opportune ai Gruppi parlamentari perché, a loro volta, ne possano rendere edotti i loro partiti». Che cosa hanno fatto i Presidenti dei due rami del Parlamento per determinare quanto stabilisce l'articolo 1 del codice di autoregolamentazione, vale a dire: «i partiti, le formazioni politiche e le liste civiche che aderiscono alle previsioni del presente codice si impegnano (...)»?

E ancora: chi ha aderito a questo codice? Vi sono delle comunicazioni ufficiali di adesione a questo codice o la nostra sollecitazione è rimasta lettera morta, un atto *interna corporis*, nel senso cioè che ne abbiamo solo discusso tra noi? In che modo i partiti hanno raccolto la nostra sollecitazione? Risulta alla Commissione alcuna formalizzazione di adesioni a questo codice di autoregolamentazione? Infatti, se riscontriamo che un partito che ha aderito al codice lo ha violato, anche in un solo caso, abbiamo titolo per intervenire – visto che il codice lo prevede – per chiedere le ragioni per le quali si è ritenuto di candidare ugualmente una persona, pur incorrendo essa in queste cause impeditive. All'articolo 3 del codice, infatti, prevediamo proprio la pubblicità delle ragioni per cui venga ugualmente candidata una persona che si trovi in queste cause impeditive. La Commissione avrebbe anche titolo per rivolgersi a un partito che ha aderito al codice e chiedergli di spiegare perché abbia derogato all'impegno assunto.

La mia sensazione è che il primo punto di criticità si sia verificato, invece, proprio a causa della mancata adesione al codice di autoregolamentazione, nel senso che questa misura sia stata da noi approvata ma che, alla fine, sia mancata quella solennità che doveva essere conferita al codice proprio attraverso l'adesione dei partiti. Questo passaggio è importante perché, se il Parlamento ci conferisce, attraverso la legge istitutiva, il mandato a occuparci dei criteri di selezione della classe politica ma poi, quando ci muoviamo in quella direzione, ci ignora, è come se avesse una condotta schizofrenica. Da una parte ci indica ciò che dobbiamo fare, dall'altra, non recepisce ciò che stiamo facendo sulla base delle indicazioni contenute nella legge istitutiva di questa Commissione. A mio avviso, questo è un passaggio da evidenziare e valutare, anche perché la possibilità di trovare soluzioni cogenti – la cui necessità è stata sottolineata – si verifica soltanto qualora vi sia un'adesione.

In che modo poi possiamo ritenere tali le violazioni commesse dalle liste civiche? Come sono state coinvolte le liste civiche disancorate dai

partiti di riferimento nazionale? Ricordo che 25 casi riguardano proprio le liste civiche.

Dobbiamo rivedere dunque una parte del meccanismo previsto. Il primo passo, secondo me, riguarda la condivisione da parte dei partiti nazionali di questo codice.

Non rinverrei invece un punto critico nel caso riguardante Taranto, citato dal senatore Maritati. L'articolo 1 del codice prevede infatti che «i partiti che aderiscono alle previsioni del (...) codice si impegnino a non presentare, e nemmeno a sostenere, sia indirettamente sia attraverso il collegamento (...)». Quindi, il partito che si assume questo impegno non deve neanche sostenere il candidato. La fattispecie di Taranto rientrava in un caso del genere, ma qualora il raggruppamento politico avesse aderito al codice. Diversamente, accusiamo il partito della violazione di un codice che probabilmente neanche conosce.

Ho notato anch'io la peculiarità degli otto casi calabresi citati nella relazione del Presidente che, invece, nell'elencazione più analitica diventano di meno. Il problema è che i casi indicati nell'elenco sono 40, perché cinque sono stati omessi a motivo della mancanza degli approfondimenti indicati dal Presidente. Probabilmente, i casi mancanti per la Calabria sono tutti concentrati in quei cinque e, quindi, non c'è nessuna differenza tra i numeri.

Presidente, al di là dei dati numerici, che costituiscono la fotografia di quanto ufficialmente è stato comunicato e che non possiamo mettere in dubbio, ritengo che la sua relazione contenga i passaggi critici relativi alla limitatezza di questo tipo di intervento. Quindi, ritengo che sotto questo profilo essa sia totalmente esauriente. A mio parere, però, manca il passaggio iniziale, vale a dire in che misura i partiti nazionali hanno manifestato adesione al codice e i Presidenti di Camera e Senato hanno dato riscontro alla nostra iniziativa, e se vi sono stati partiti che hanno manifestato adesione e partiti che non lo hanno fatto. Ritengo necessario citare queste manchevolezze. È questa la prima questione da porre.

Per il resto, dovremmo inserire qualche piccolo correttivo. Proporrei ad esempio di integrare questo codice anche in previsione delle elezioni politiche. Ovviamente, l'impostazione deve essere sempre alla data della convocazione dei comizi, perché non possiamo avere il dono della preveggenza. Proporrei dunque l'estensione di questo codice anche alle elezioni per il Parlamento nazionale.

Il nostro voto, quindi, sarà favorevole, ma con queste piccole modifiche.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il senatore Li Gotti, debbo ricordare, senza entrare nel merito, che, per la verità, il problema della adesione dei partiti era stato sollevato tempestivamente in Commissione ed era stato in qualche modo risolto con il riconoscimento del fatto che l'approvazione unanime del regolamento da parte di tutti i Gruppi implicasse l'adesione dei partiti al regolamento stesso.

Resta invece l'aspetto che lei ha sottolineato e cioè che, almeno per quanto ne sappiamo, la segnalazione che abbiamo fatto ai Presidenti delle Camere non abbia avuto conseguenze. Penso si debba tornare sull'argomento, che riconosco di aver trascurato, anche perché non avevo una percezione esatta delle cose.

In ogni caso, la mia relazione è soltanto una presentazione generale delle conclusioni e una introduzione alla discussione, niente di più. Se dovrà essere trasformata in qualcosa di più significativo – con ciò intendendo un documento da trasmettere alle Camere –, è chiaro che andrà completamente rivista. La mia relazione può essere presa, quindi, come un qualsiasi intervento e far parte poi di una riflessione dalla quale ricavare un documento da trasmettere al Parlamento.

Fatta questa precisazione, do la parola all'onorevole Lumia.

LUMIA. Signor Presidente, devo dire con molta sincerità di non ritenermi affatto soddisfatto di quello che è emerso stasera sul rapporto tra mafia e politica. Il Paese sa, molte sono le indagini in corso e noi stessi sappiamo come stanno le cose. Nonostante anni e anni di attività delle magistrature e delle forze di polizia, nonostante l'esperienza particolare degli scioglimenti degli enti locali e il lavoro fatto da questa Commissione, il rapporto mafia-politica cresce ed è devastante. Accetto quindi il suo contributo, Presidente, nei termini prima richiamati dall'onorevole Veltroni: si constata cioè che il nostro Paese vive questo rapporto tra mafia e politica ma non ha ancora un luogo istituzionale dove poterlo descrivere e colpire.

Presidente, le rivolgo una domanda con molta sincerità: dopo aver approvato il codice etico, abbiamo utilizzato i poteri straordinari, delicati, eccezionali della Commissione antimafia per accertarne le violazioni? Prima di questa seduta ho consultato molti documenti dell'archivio della Commissione, che sono a disposizione di tutti noi parlamentari. Ebbene, Presidente, ho avuto l'impressione che questi poteri non siano stati utilizzati. Si è fatto un buon lavoro ma tutto di rimessa, utilizzando ciò che altre istituzioni ci hanno fornito.

La Commissione antimafia, organismo unico nelle democrazie avanzate, ha dei poteri diretti, che sono stati qui richiamati, simili a quelli della magistratura attraverso i quali può acquisire, anche in modo coercitivo, informazioni e documentazioni tali da mettersi nelle condizioni di svolgere un lavoro quanto più possibile approfondito.

Dalle sue ultime parole traggio una prima constatazione: bisogna ritenere questo lavoro solo una prima tappa e non chiudere qui l'argomento, perché sarebbe la dimostrazione che il nostro Paese non è in grado, nelle sue istituzioni, nella sua massima istituzione antimafia, di capire realmente ciò che avviene nel rapporto tra mafia e politica per colpirlo adeguatamente. Quindi le chiedo formalmente, di mettere, nel prosieguo dei nostri lavori, a disposizione dei nostri ottimi consulenti tutti i poteri che la legge ci conferisce.

Signor Presidente, le prefetture conoscono bene i poteri della Commissione antimafia. È raro che un prefetto, nel corso della sua carriera,

non abbia mai incrociato la Commissione antimafia e vissuto l'esperienza delle audizioni; dunque ne conosce bene le esigenze conoscitive. Le dirò di più: un prefetto, nel corso della sua carriera, avrà sicuramente vissuto l'esperienza dell'accesso negli enti locali attraverso il quale si vanno a sviscerare tutti gli indicatori del rapporto mafia-politica, che – come sappiamo – non sono solo quelli previsti tecnicamente dall'approccio giudiziario (indagine, rinvio a giudizio, condanna). Al riguardo, Presidente, richiamo l'invito che facemmo – e che certamente lei ricorderà – quando deliberammo il codice etico a stare molto attenti al grosso del rapporto mafia-politica, vale a dire alle parentele, ai prestanome, a tutte quelle figure che non hanno precedenti penali, ma che sono in grado di rappresentare le organizzazioni dentro le istituzioni.

Presidente, non è come diceva lei, e la prego di riflettere su questo punto: la mafia non incrocia la politica dopo, ma c'è una presenza diretta della mafia nelle istituzioni. È l'evoluzione che stiamo notando, sia nella 'ndrangheta sia in cosa nostra sia, addirittura, in quella particolare forma di organizzazione criminale che è la camorra, il clan dei casalesi. Di recente lo abbiamo visto anche al Nord, a Milano, con l'operazione «Crimine», che ha evidenziato questa proiezione diretta. Le organizzazioni mafiose sono grado di selezionare le figure più adatte per non essere individuate attraverso i loro precedenti penali. Ecco perché non possiamo accettare quello che hanno fatto le prefetture. Non lo accetti, Presidente. Nessuno di noi deve accettarlo e lei ha fatto bene a richiamarlo con severità nella sua relazione.

Dobbiamo utilizzare i nostri poteri. Propongo pertanto di andare avanti attraverso il rapporto diffida-denuncia penale, perché i prefetti che non hanno fornito le indicazioni richieste, che sono state anche ben chiarite dalle lettere che lei, Presidente, ha inviato loro, devono essere colpiti penalmente, perché hanno violato la legge istitutiva della Commissione. Su questo punto dobbiamo essere molto onesti con noi stessi perché è bene che la favoletta della violazione della *privacy* sia chiarita. Quindi, è importante capire se il Ministero dell'interno ha dato un indirizzo alle prefetture che le ha portate ad imboccare questa strada. I prefetti conoscono bene i poteri della Commissione e i loro poteri quando fanno gli accessi e individuano i sistemi di collusione, soprattutto negli enti locali. Dunque, sanno bene che l'argomento della *privacy* è del tutto fuori luogo. Anche su questo, Presidente, è necessario un chiarimento che ci servirà per il futuro. Avrei detto queste cose anche se a guidare quell'importante Dicastero ci fosse stato un Ministro dell'interno di centrosinistra.

Presidente, dobbiamo fare in modo che la Commissione dia una segnale di autorevolezza per far capire che non si fa prendere in giro da nessuno. La Commissione ha un compito ben specifico a tutela di tutti i partiti e della democrazia; è bene quindi che nessuno si metta in testa di poterla aggirare, direttamente o indirettamente.

Ventidue prefetture, le ho segnate, Presidente. Si rende conto che Milano non ha dato alcuna indicazione? Oltre a Milano, se guardiamo sempre alla Lombardia, ci sono altre province che non hanno fornito i dati che

ci interessano. Restando al Nord, segnalo ancora la prefettura di Torino. Se poi caliamo nella mia regione, la Sicilia, dobbiamo aggiungere Caltanissetta, Agrigento, Ragusa e Trapani. Ricordo che nella provincia di Trapani è ancora latitante Matteo Messina Denaro, un boss che non ha creato un sistema di estorsioni verso le imprese ma che, negli anni, si è proiettato direttamente nell'economia, costruendo un apparato d'impresa espressione dell'organizzazione mafiosa. E così nella politica. Non avere questi dati è un fatto scandaloso e chi li ha negati si è assunto una responsabilità. Non può finire tutto con uno sberleffo, con un piccolo rimprovero o una piccola nota perché stiamo trattando di cosa nostra, di 'ndrangheta, di camorra, di sacra corona unita e di altre mafie, vale a dire di fenomeni devastanti per la democrazia, per la legalità e per lo sviluppo del nostro Paese.

È già accaduto che a Milano un prefetto abbia fatto certe dichiarazioni, che sono agli atti, per poi tornare successivamente nel rapporto con la Commissione a negarle: non possiamo assolutamente accettare che questo accada una seconda volta. Pertanto, Presidente, se la relazione che lei oggi ci ha presentato è una prima tappa, ritengo anch'io necessario utilizzare a pieno i poteri della Commissione, dando ad esempio ai nostri consulenti la possibilità di richiamare i fascicoli.

Analogamente, sono convinto che la questione relativa ai cinque casi da approfondire si sarebbe potuta risolvere in poche battute: sarebbe bastato farci trasmettere i fascicoli relativi a quelle cinque persone segnalate, delle quali non sono state ancora indicate le generalità, per capire come stavano realmente le cose.

Il discorso vale più in generale anche per tutti gli altri casi in cui si è riscontrata una violazione del codice di autoregolamentazione, anche al fine di evitare che la nostra Commissione possa incorrere eventualmente in qualche errore, dovuto magari a una lettura parziale derivante dalla parzialissima collaborazione che purtroppo abbiamo ricevuto. Questo vale anche per la magistratura, da parte della quale dovrebbe esserci invece piena collaborazione. I magistrati ci conoscono, sanno quali sono i nostri poteri, interloquiscono continuamente con noi chiedendoci la trasmissione di documenti. Anche oggi, in apertura di questa seduta, abbiamo disposto la trasmissione di alcuni documenti all'autorità giudiziaria, trattandosi di materiale ritenuto importante dai giudici. Tale rapporto, però, dovrebbe valere anche quando la richiesta parte da questa Commissione.

Per questo non possiamo assolutamente venir meno alla nostra funzione. Una legge che prevedesse sanzioni in caso di violazione del codice di autoregolamentazione sarebbe certamente un bel salto di qualità, un bel segnale che potremmo dare. Si potrebbe partire dalla proposta fatta poco fa dall'onorevole Veltroni, stabilendo per i partiti il mancato rimborso elettorale, per arrivare a individuare insieme altre sanzioni, così da avere – si immagini, Presidente – un Paese più rigoroso e più serio, almeno per quanto riguarda il rapporto mafia-politica e, in particolare, la possibilità per le mafie di intervenire nella selezione delle candidature.



Signor Presidente, lei non lo ha citato, ma il fatto che da un primo e molto parziale rilevamento di dati – come lei stesso lo ha definito – risulti che, al di là dei reati più strettamente legati all'organizzazione mafiosa, vi fossero 933 candidati con problemi di tipo penale non è cosa da poco. Non è peraltro neppure qualcosa di indifferente alla lotta alla mafia. Spesso, anche nelle scuole, si dice che quando c'è cultura dell'illegalità l'organizzazione mafiosa ha un più ampio margine di manovra e di penetrazione, anche all'interno delle istituzioni. Ecco perché dobbiamo fare in modo che vi sia un codice etico e che la Commissione antimafia diventi in futuro un luogo «attrezzato», con poteri adatti, in cui vi sia quella cultura del lavorare insieme e del non farsi condizionare dalle rispettive appartenenze per verificare certe situazioni e poi eventualmente sanzionare quanto realmente avviene.

Possiamo darci quindi altro tempo e lavorare ancora per mettere a punto un sistema di valutazione che, visto che siamo all'inizio, potrà soffrire anche di svarioni, magari di inefficienze o di approcci non ancora del tutto adeguati agli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Da qui dunque il mio invito, Presidente, a considerare davvero la sua relazione soltanto una tappa, facendone uno strumento che possa aiutarci a dire come stanno realmente le cose con onestà e con coraggio – come anche lei diceva poco fa – e a organizzarci per fare una prima valutazione severissima dei fatti e per un successivo lavoro di maggiore e più serio approfondimento, mettendo a disposizione dei nostri consulenti i pieni poteri della Commissione. In questo modo potremo davvero fare un autentico e coraggioso salto di qualità sul fronte del rapporto mafia-politica.

PRESIDENTE. Colleghi, non vorrei che da questa prima parte del nostro dibattito venisse fuori una valutazione non obiettiva sull'operato delle prefetture. C'è da dire, infatti, che sulle 93 prefetture da noi interpellate, 71 hanno risposto in maniera assolutamente esauriente e di queste 23 sono andate anche oltre, fornendoci dati ulteriori rispetto a quelli del codice etico da noi richiesti.

Per avere una comprensione esatta del problema bisogna dire che le prefetture non dispongono nei loro archivi dei dati da noi richiesti.

LUMIA. Ma non fanno gli accertamenti?

PRESIDENTE. Dispongono ufficialmente soltanto dei dati ex articolo 58 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, ma non hanno le liste; al massimo possono recuperare con una certa facilità gli elenchi degli eletti. Inoltre, trovare un luogo in cui siano raccolti e ordinati questi dati è impresa assai complicata.

C'è da aggiungere poi – dobbiamo infatti anche cercare di capire i nostri limiti – che forse certe risposte ci sono arrivate perché l'*input* non era proprio rigoroso.

LAURO. Non era rigoroso l'*input*!

PRESIDENTE. Ci sono arrivate risposte molto eterogenee da fonti completamente diverse. L'uno ha rimandato l'incombenza all'altro non per malizia, ma perché si sono trovati spesso oggettivamente nelle condizioni di non poter rispondere. Non faccio processi a nessuno; riconosco invece che non ho mai forzato la mano ed è vero che, anche di fronte a vostre ripetute sollecitazioni, ho continuato in maniera ossessiva a credere nello spirito di leale collaborazione tra le istituzioni dello Stato. Mi rendo conto che non sempre questo atteggiamento ha trovato la comprensione e il rispetto che meritava e ne è l'esempio il fatto che le stesse corti d'appello non sono state sollecitate come ci saremmo aspettati.

Nella mia relazione ho cercato di dirvi con garbo che siamo intervenuti ripetutamente anche con sollecitazioni, telefonate dirette, avvalendoci delle persone più idonee. Non voglio fare lodi fuori luogo a nessuno, ma vi assicuro che i nostri collaboratori hanno dato tutti il loro contributo, mettendo in campo anche la loro autorevolezza personale.

Pertanto, al di là di inadempienze che possono esserci state, bisogna che riflettiamo onestamente sui limiti dello strumento che abbiamo messo in piedi, che non ci consente in alcun modo, ad esempio – e mi rivolgo in particolare al senatore Lumia – di fare il benché minimo accertamento sui rapporti di parentela di un candidato. L'onorevole Napoli ha ragione da vendere quando si chiede che cosa potrà mai raccontare nel paesino «x» della Calabria, dove è candidato alle elezioni un signore, che è sì incensurato, ma che ha il padre e il fratello in galera per mafia: non potrà certo dire che si tratta di un'anima candida!

Abbiamo messo a punto uno strumento che potevamo adoperare esattamente nei termini in cui lo abbiamo concepito. Dobbiamo fare allora una riflessione critica innanzitutto sul nostro operato, poi sull'efficacia dello strumento, che in questo caso è stata comunque quasi sestupla rispetto alla prima applicazione del medesimo. Io stesso ho detto di essere assolutamente insoddisfatto perché quei dati non sono rappresentativi della realtà. Non possiamo però chiedere a questo strumento qualcosa che comunque non può darci.

VELTRONI. Presidente, la prefettura di Firenze però risponde mentre quella di Milano no.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Veltroni, ma proprio per questo ho ritenuto opportuno distribuire la relazione di base perché, come tutti voi, anch'io, per quanto abbia cercato di seguire il lavoro, ho bisogno di condividere valutazioni e impressioni. Non vorrei che si trasferisse all'esterno l'idea di una messa in stato di accusa delle prefetture perché, francamente, ciò non sarebbe giusto.

Per il resto, questa seduta era pubblica, quindi la stampa, seguendone i lavori, è venuta a conoscenza dei suoi contenuti.

In conclusione, colleghi, non essendo state opposte obiezioni alla proposta di dare pubblicità alle tabelle che vi sono state consegnate, possiamo

considerarle pubbliche, come anche la relazione alla quale si accompagnano. Ricordo, invece, che la relazione tecnica non sarà pubblicata.

Rinvio il seguito dell'esame della proposta di relazione ad altra seduta.

#### Sui lavori della Commissione

CARUSO. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori in relazione a una questione tutt'affatto distinta da quella trattata ora. Per questa ragione, e non a caso, la tratto distintamente.

L'onorevole Luigi Vitali ha scritto alla Commissione una lettera – della quale mi ha poi inviato copia, non avendo ricevuto risposta – nella quale aveva chiesto che la nostra Commissione, nel corso della missione in Puglia, accendesse un *focus* su una situazione che egli assume e in qualche maniera documenta, anche attraverso gli atti parlamentari che qui ha preposto. È una situazione preoccupante, concentrata nella provincia di Brindisi, in particolare nel comune di Francavilla Fontana e nelle zone viciniori, ma in via generale nella provincia di Brindisi.

Ho spiegato all'onorevole Vitali in maniera informale, come non potevo diversamente fare, che la Commissione si era mossa in Puglia seguendo uno schema di lavori, unanimemente condiviso, improntato alla concentrazione e all'efficacia, attraverso l'audizione delle autorità di magistrature, che abbiamo in effetti audito. L'ho quindi invitato a chiedere alla Presidenza di questa Commissione di avere copia della relazione (in quanto questa distribuibile, secondo le regole che la Commissione si è data) fornita dal prefetto di Bari, la quale raccoglieva anche le *sub*-relazioni (se così posso definirle) dei prefetti delle altre province della regione e, quindi, anche del prefetto di Brindisi. Non so se egli avanzerà tale proposta, ma immagino di sì. Tuttavia gli argomenti che pone, le questioni che solleva, i casi che illumina con la sua lettera mi sembrano di grande rilevanza.

Vorrei perciò proporre, Presidente, a lei e ai colleghi, non certo una nuova missione nella regione Puglia e non certo una missione finalizzata alla provincia di Brindisi, perché come proposta mi sembrerebbe ipertrofica e non accoglibile, ma di valutare l'opportunità di scrivere al prefetto di Brindisi perché, in ampliamento rispetto alle informazioni che ha già fornito tramite il prefetto di Bari, voglia fornirci una panoramica più compiuta e un'informativa più ampia sulle problematiche locali della provincia e sui focolai che, all'interno della stessa, possono essersi verificati.

ORLANDO. Presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori, anticipando però un concetto che avrei voluto introdurre intervenendo successivamente in discussione, ma che voglio esprimere adesso prendendo spunto da quanto è apparso su alcune agenzie stampa di questa sera, che hanno reso nota una prima parte del ragionamento emerso nel corso del dibattito che si è testé svolto sul codice di autoregolamentazione. So-

stanzialmente si attesta che si è all'inizio del percorso ma si prende anche atto di essere di fronte a un inabissamento. In questo senso, ritengo che il messaggio trasmesso questa sera sia positivo.

Presidente, le chiedo però di integrare tale messaggio con un altro, perché questa integrazione farebbe la differenza rispetto a un atteggiamento di resa alla vigilia di un'ulteriore battaglia. Si dovrebbe in qualche modo affermare che siamo di fronte a un ragionamento concernente il proseguimento dei lavori su questo fronte. Il messaggio che andrebbe inviato immediatamente dovrebbe essere che, alla luce anche della presa d'atto che lei, Presidente, onestamente fa con la sua relazione, la Commissione si dota degli strumenti necessari ad affrontare questo tema. Riprendendo la preoccupazione segnalata dall'onorevole Veltroni, credo che ciò sarebbe importante da un punto di vista comunicativo; in caso contrario, infatti, rischierebbe di passare all'esterno il messaggio che ci accontentiamo di questa fotografia. Interverrò poi nel merito della questione ma, secondo me, questo messaggio dovrebbe essere inviato subito.

Ciò detto, Presidente, rinnovo formalmente la richiesta dell'acquisizione della relazione del prefetto di Imperia sulla situazione del comune di Bordighera perché sulla stampa si sono generati equivoci e sono emerse notizie rispetto alla incompletezza della stessa. Sento di poter affermare di fronte a questa Commissione di aver registrato segnali di reticenza rispetto ai fenomeni mafiosi manifestatisi in quella provincia. Pertanto, Presidente, le chiedo ancora una volta, a tutela anche dell'onorabilità del prefetto d'Imperia, di acquisire quella relazione perché ad oggi sussiste un'ombra, derivante dal fatto che non si sa esattamente quanto del lavoro svolto dalle Forze dell'ordine faccia parte della relazione stessa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Orlando, rispondo alla sua sollecitazione. La richiesta su Bordighera non mi è sfuggita ma, da una prima informazione, risulta che la relazione non sia ancora completata e che il ministro Maroni si proponga di portare l'argomento all'attenzione del Consiglio dei Ministri entro il mese di febbraio. Ricordo, peraltro, che in tutti i precedenti di questo genere il Governo e il Ministro dell'interno rilasciano le relazioni dopo che il Consiglio dei Ministri ha esaminato le proposte. Non possiamo pretendere quindi che una relazione, che è tale soltanto nel momento in cui il Ministro la presenta al Consiglio dei Ministri, ci venga rilasciata in questo stato perché la stessa formalmente non c'è.

**ORLANDO.** Presidente, oggi però il Ministro dell'interno ha dichiarato che la trasmissione è avvenuta e che la relazione è completata. Vorrei almeno che lei verificasse se questo è vero.

**PRESIDENTE.** Onorevole Orlando, posso senz'altro compiere questa verifica, ma a me risulta che la relazione verrà portata al Consiglio dei Ministri entro il mese di febbraio. Quello che io so, anche in virtù della mia esperienza di Ministro dell'interno, è che una relazione assume va-

lenza nel momento in cui viene presentata al Consiglio dei ministri, e non prima.

Solo in un caso, infatti, abbiamo acquisito questi documenti – ed è esattamente il caso di Fondi per il quale è intervenuto il ministro Maroni – prima che il Consiglio dei Ministri si pronunciasse. In quel caso però la relazione era già stata presentata ma erano poi intervenuti dei rinvii per lo svolgimento di approfondimenti. Quello, però, è stato l'unico caso e lo ribadisco, anche in ossequio del rispetto delle forme che dobbiamo osservare. È presumibile, infatti, che il Ministro possa modificare la relazione fino all'ultimo momento.

MARITATI. Presidente, con riferimento al caso sollevato dal senatore Caruso, sono d'accordo sugli accertamenti, ma ritengo che, al fine di una maggiore partecipazione, sia indispensabile e doveroso conoscere il contenuto della lettera del collega Vitali.

PRESIDENTE. Non vi è nessun problema al riguardo.

DELLA MONICA. Signor Presidente, credo stia avvenendo una cosa molto grave, perché atti che dovrebbero già essere in possesso di questa Commissione vengono dati per scontati e pubblicizzati attraverso le dichiarazioni che imputati stanno facendo ai processi di Palermo. Mi riferisco a quanto detto dal generale Mori in relazione a presunte dichiarazioni che il ministro Conso avrebbe fatto a Firenze. Tutto questo priva la Commissione di uno spaccato necessario per una verifica diretta. Mi richiamo infatti ai poteri diretti della Commissione rispetto a fatti e indagini particolarmente importanti in relazione a fatti di strage.

Le chiedo quindi, signor Presidente, di acquisire tutti gli atti dell'inchiesta fatta dal dottor Chelazzi. Di questo si è parlato a lungo, ma questo accertamento e questa acquisizione non sono stati mai portati a termine. Voglio ricordare che agli atti della Commissione antimafia c'è l'indice ma non i contenuti e questo è inammissibile. Riconosco in pieno, per carità, il diritto di difesa – ci mancherebbe altro! – del generale Mori, ma quegli atti sono stati acquisiti dagli imputati a scopo difensivo, mentre la Commissione antimafia ancora non li ha. Per di più, il processo di Palermo sta avendo una accelerazione perché – sempre da dichiarazioni stampa – il generale Tavormina ha clamorosamente smentito le dichiarazioni del ministro Martelli in questa sede, al punto che si sta pervenendo a un confronto in sede processuale.

Ritengo pertanto che gli atti del processo di Palermo, che riguardano un favoreggiamento nei confronti della mafia e che aprono uno spaccato su una trattativa seria, vera, quale quella portata avanti con Ciancimino, debbano essere acquisiti con immediatezza da questa Commissione. Non è pensabile che essa ancora non li abbia mentre da notizie stampa leggiamo contenuti di accertamenti estremamente seri su cui la Commissione stessa si sta pronunciando e si deve pronunciare, in sede politica, in rife-

rimento sia ai rapporti mafia-politica sia ai problemi gravissimi delle stragi degli anni 1992 e 1993.

A questo punto ritengo sia proprio urgente procedere in tal senso. Mi dispiace aver «bypassato» l'Ufficio di Presidenza, ma non ritengo possibile apprendere da notizie stampa informazioni che questa Commissione dovrebbe consentire ai commissari di avere e di poter valutare. Questo anche al fine di porre ulteriori richieste alla Commissione stessa e a lei Presidente, in prima persona, e di sviluppare in maniera seria l'indagine sulla trattativa che, a mio avviso, ha preso pieghe completamente diverse e non sta portando ad alcun risultato su un controllo effettivo circa ciò che avvenne in quel periodo.

PRESIDENTE. Lei sta chiedendo, se ho capito bene, di acquisire gli atti del dottor Chelazzi ...

DELLA MONICA. Tutti gli atti.

PRESIDENTE. Ma quali atti?

DELLA MONICA. Tutti gli atti dell'inchiesta sulle stragi del 1993. Si tratta di un fascicolo di cui lungamente si è parlato e di cui esiste in archivio solo l'indice. Se vuole, i consulenti le potranno indicare esattamente qual è il numero del fascicolo processuale. Sta diventando veramente imbarazzante che la Commissione non sia in possesso di quegli atti.

PRESIDENTE. Sto solo cercando di dirle che magari, come esiste l'indice, agli atti della Commissione esistono anche i dati.

DELLA MONICA. No. Esiste solo l'indice del fascicolo del dottor Chelazzi. Noi non abbiamo quegli atti, così come non abbiamo, se non in parte, quelli del processo di Palermo, che è pubblico.

PRESIDENTE. Senatrice Della Monica, quindi chiede anche gli altri verbali delle udienze del processo Mori-Obinu che non sono stati ancora trasmessi alla Commissione?

DELLA MONICA. Sì, Presidente.

LUMIA. Signor Presidente, intervengo sempre sul tema delle stragi per chiederle di acquisire copia dei verbali delle riunioni dei Comitati nazionali per l'ordine e la sicurezza svoltisi nel 1994 concernenti le stragi del 1992-1993. A tal fine le chiedo anche se può autorizzare i nostri consulenti a recarsi presso il Ministero perché, conoscendo gli interessi della Commissione, sono in grado, meglio dei funzionari del Ministero, di valutare cosa è effettivamente utile acquisire.

Le chiedo poi di acquisire, con le stesse modalità, anche gli atti del consiglio nazionale per la lotta alla criminalità organizzata, che è un orga-

nismo che molti ignorano, ma che in quel periodo ha adottato direttive importanti, come ho potuto verificare dalla lettura dei verbali delle riunioni dei Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica e da documenti del DAP.

Altre due richieste veloci, Presidente.

Pomodoro di Pachino. Attraverso la stampa è stato criminalizzato l'eccezionale pomodoro siciliano. Il rapporto tra mafia e agricoltura c'è, guai a negarlo. Ci sono i casi di Fondi, Milano, Bologna e Vittoria. La DNA da anni ha costituito un gruppo di lavoro sul punto. Sarebbe importante, senza imboccare la strada del boicottaggio, che fa solo danni agli agricoltori, fare in modo che la Commissione se ne possa occupare – veda lei in quale Comitato – così da venire a capo della vicenda, che sta diventando un po' complicata. Valuterò anch'io se nel Comitato che coordino ci sarà la possibilità di intervenire.

Infine, Presidente, vorrei soffermarmi sulla vicenda di Bordighera. Una relazione che viene inviata al Ministro dell'interno è un atto già unico, per quanto incompleto. Penso che, per evitare un'altra vicenda Fondi, si potrebbe comunque acquisire la relazione. Diversamente rischiamo di intervenire troppo tardi, senza fornire il nostro giusto contributo.

LAURO. Signor Presidente, nel riservarmi di fare un intervento organico sul tema del codice di autoregolamentazione nella prossima seduta, le chiedo se ha intenzione di presentare alla stampa l'intero rapporto ovvero solo la relazione. Faccio questa richiesta prendendo spunto dalle perplessità emerse sotto il profilo comunicativo e a salvaguardia del lavoro della Commissione.

In conclusione, vorrei ringraziare pubblicamente la dottoressa Boscaini, il consigliere Leotta e tutti i collaboratori, per l'assistenza di primissimo ordine che danno a un Comitato così particolare come quello sul regime degli atti.

PRESIDENTE. Mi unisco al suo ringraziamento, perché so quanto sia faticoso e, al tempo stesso, oscuro il lavoro di collaborazione a un Comitato delicato come quello che lei egregiamente coordina.

LI GOTTI. Signor Presidente, vorrei fare solo una precisazione.

Nella sua richiesta la collega Della Monica ha fatto un riferimento generalizzato agli atti del processo Mori-Obinu. Non so se sia necessario a questo punto acquisire tutti gli atti di quel processo; sicuramente ritengo che sia di particolare importanza acquisire il testo delle dichiarazioni spontanee rese ieri dal prefetto Mario Mori nell'ambito del processo che lo riguarda e che hanno a oggetto il 41-*bis*.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, colgo l'occasione del suo intervento per precisare che più volte mi è capitato di trovarmi a disagio nei confronti dei nostri interlocutori, proprio a causa dell'imprecisione o della genericità di alcune delle richieste formulate. Per questo motivo ho sem-

pre invitato tutti a non richiedere l'acquisizione di documenti in maniera generica, verbalmente e magari a fine seduta, con un numero ridotto di presenti; sarebbe opportuno formulare invece le richieste con una piccola nota scritta, in cui si specifichi anche la relativa motivazione; altrimenti, si riduce la Presidenza a una specie di ufficio postale, funzione questa che non intendiamo assolutamente svolgere.

Rinnovo quindi l'invito a tutti i colleghi a fare delle richieste precise e motivate. Non costa nulla, poi, formularle per iscritto, dando così modo alla Presidenza di svolgere con piena consapevolezza il proprio lavoro, evitando altresì di esporsi in alcuni casi a garbate, ma non gradevolissime, rimostranze da parte dei soggetti interpellati.

La seduta è tolta.

*I lavori terminano alle ore 23,25.*



## ALLEGATO 1

**Allegato alla seduta del 9 febbraio 2011****Elenco di atti e documenti declassificati a regime libero  
dalla Commissione**Documenti della V Legislatura

- 1) Doc. 633 – Relazione del Questore Nino De Vito, componente dell'«organo tecnico» della Commissione antimafia, sulle indagini compiute dagli organi inquirenti dell'epoca in ordine alla morte del presidente dell'ENI, Enrico Mattei;
- 2) Doc. 758 – Fascicolo personale di Giuseppe Di Cristina (Riesi-CL, 22.4.1933), conservato presso la Legione Territoriale dei Carabinieri di Palermo – Gruppo di Palermo – Nucleo Investigativo, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre del 1971 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia;
- 3) Doc. 759 – Fascicolo personale di Giuseppe Di Cristina, conservato presso il Gruppo Carabinieri di Caltanissetta, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre del 1971 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia;
- 4) Doc. 760 – Fascicolo personale di Giuseppe Di Cristina, conservato presso il Gruppo Carabinieri di Agrigento, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre del 1971 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia;
- 5) Doc. 762 – Fascicolo personale di Giuseppe Di Cristina, conservato presso la Questura di Palermo, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre del 1971 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia;
- 6) Doc. 764 – Fascicolo personale di Giuseppe Di Cristina, conservato presso la Questura di Caltanissetta, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre del 1971 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia;
- 7) Doc. 765 – Fascicolo relativo a Giuseppe Di Cristina e ad accertamenti su esposti anonimi relativi a fatti di reato commessi in territorio di Riesi, conservato presso la Questura di Caltanissetta, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre del 1971;

- 8) Doc. 766 – Fascicolo personale relativo a Giuseppe Di Cristina e Natale Rimi, conservato presso la Questura di Palermo, acquisito agli atti della Commissione nell'ottobre del 1971 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia.

#### Documenti della XIV Legislatura

- 1) Doc. 269/1 – Lettera di trasmissione della documentazione;
- 2) Doc. 269/2 – Intervento di Leoluca Bagarella al processo di Trapani, composto da 5 pagine compreso il frontespizio;
- 3) Doc. 269/3 – Lettera aperta inviata al Segretario dei Radicali Italiani firmata da 31 detenuti mafiosi sottoposti all'art. 41-bis nel carcere di Novara, composto da 2 pagine compreso il frontespizio;
- 4) Doc. 269/4 – documento recante minacce a parlamentari siciliani, composto da 3 pagine compreso il frontespizio.

#### Documenti della XVI Legislatura

- 1) Resoconto stenografico dell'audizione del Direttore del servizio centrale di protezione, dottor La Vigna, svolta dal VII Comitato in data 23 febbraio 2010 con esclusione delle seguenti parti per le quali viene mantenuto il vincolo di riservatezza:
  - pagina 3, alla riga 28 , dall'inizio fino alla parola precedente a «che»;
  - pagina 6, alla riga 33 dalla parola successiva a «familiare» fino alla riga 36 alla parola precedente a «Tale»;
  - da pagina 6, alla riga 46 dalla parola successiva a «servizio» fino alla pagina 7, riga 4 alla parola precedente a «La»;
  - pagina 7, alla riga 32 dalla parola successiva a «rivolgerci» fino alla parola precedente a «o»;
  - pagina 7, alla riga 43 dalla parola successiva a «terze» fino alla fine della riga 45;
  - pagina 10, alla riga 36 dalla parola successiva a «convenzione» fino alla parola precedente a «che»;
  - pagina 10, alla riga 39 dalla parola successiva a «mutuo» fino alla parola precedente a «ad»;
  - pagina 13, alla riga 1 dalla parola successiva a «Caruso» fino alla parola precedente a «ho»;
  - pagina 15, alla riga 20 dalla parola successiva a «anche» fino alla riga 23 alla parola precedente a «In»;
  - pagina 16, dall'inizio della riga 16 fino alla riga 17 alla parola precedente a «Inoltre»;

- pagina 16, alla riga 44 dalla parola successiva a «interessamento» fino alla riga 47 alla parola precedente a «così»;
  - pagina 17, dall’inizio della riga 1 fino alla fine della riga 15;
  - pagina 18, alla riga 4 dalla parola successiva a «relativo» fino alla riga 5 alla parola precedente a «si»;
  - pagina 20, alla riga 29 dalla parola successiva a «La Vigna» fino alla riga 31 alla parola precedente a «ci»;
- 2) Risposte scritte del dottor La Vigna ai quesiti avanzati dal VII Comitato (Doc. 281/1 del 9 maggio 2010) con esclusione delle seguenti parti per le quali viene mantenuto il vincolo di riservatezza:
- pagina 2, dalla riga 31 alla parola successiva a «concesso» fino alla fine della riga 32;
  - pagina 3, dall’inizio della riga 6 fino alla fine della riga 9;
  - pagina 3, dall’inizio della riga 14 fino alla fine della riga 19;
  - pagina 3, dall’inizio della riga 22 fino alla fine della riga 27;
  - pagina 4, dall’inizio della riga 1 fino alla fine della riga 21;
  - pagina 8, alla riga 28 dalla parola successiva a «nucleo» fino alla parola precedente a «e»;
  - pagina 9, alla riga 7 dalla parola successiva a «mensilità» fino alla riga 8 alla parola precedente a «con»;
  - pagina 14, dall’inizio della riga 5 fino alla fine della riga 27;
  - pagina 16, alla riga 2 dalla parola successiva a «Sicurezza» fino alla riga 3 alla parola precedente a «denominato»;
  - pagina 16, alla riga 6 dalla parola successiva a «economiche» fino alla riga 7 alla parola precedente a «(nel»;
  - pagina 16, dall’inizio della riga 14 fino alla parola precedente a «scaduta»;
  - pagina 16, riga 23 dalla parola successiva a «Sicurezza» fino alla fine della riga 26;
  - pagina 23, dall’inizio della riga 3 fino alla fine della riga 6;
  - pagina 23, riga 13 dalla parola successiva a «specialisti» fino alla parola precedente a «Tali»;

ALLEGATO 2

**Allegato alla seduta del 9 febbraio 2011**

*Avvertenza: la relazione introduttiva del Presidente e gli elenchi allegati sono stati aggiornati con le informazioni ricevute fino al 22 febbraio 2011 e comunicate alla Commissione nelle sedute del 15 e 22 febbraio 2011.*

**Relazione introduttiva**

Onorevoli Colleghi,

l'intervento che mi accingo a svolgere è impostato sull'ampia e documentata relazione tecnica curata dai nostri consulenti dottor Alma e dottor Scaduti. Entrambi hanno operato in costante collegamento con me avvalendosi, naturalmente, della collaborazione dei nostri Uffici e, in particolare, di quella dei militari del Nucleo Speciale Commissioni Parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza addetti all'archivio della nostra Commissione.

Si è trattato di un lavoro molto più complesso del previsto, non solo per la gran mole dei dati acquisiti, ma anche per la loro elaborazione che ha richiesto, tra l'altro, la messa a punto di appositi strumenti informatici.

Desidero perciò ringraziare cordialmente insieme al dottor Alma e al dottor Scaduti tutti coloro che li hanno aiutati a raccogliere, riordinare e rendere leggibile una quantità imponente di carte e documenti eterogenei.

Ovviamente, la relazione tecnica è a disposizione dei colleghi.

Come sapete, la legge istitutiva conferisce alla nostra Commissione anche il compito di indagare sui diversi aspetti del rapporto tra mafia e politica, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive.

La medesima legge stabilisce, poi, il potere/dovere della Commissione di monitorare i tentativi di condizionamento e infiltrazione mafiosa negli enti locali e di proporre misure idonee a prevenire ed a contrastare tali fenomeni; e inoltre di verificare l'efficacia delle disposizioni vigenti in materia, specialmente in ordine allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e alla rimozione degli amministratori locali.

Su questa base, in data 18 febbraio 2010, la nostra Commissione, riprendendo una analoga iniziativa della XV legislatura, ha approvato all'unanimità la «Relazione in materia di formazione delle liste dei candidati

per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali», così formulando un «Codice di autoregolamentazione» in materia.

Per i partiti, le formazioni politiche e le liste civiche che lo adottano, questo «codice» prevede l'impegno a non presentare e nemmeno a sostenere candidati alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali nei cui confronti, alla data di pubblicazione dei comizi elettorali, sia stato emesso il decreto che dispone il giudizio; o sia stata emessa misura cautelare personale non revocata né annullata; o che si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive; o, ancora, che siano stati condannati con sentenza anche non definitiva. E ciò in relazione ad uno o più dei seguenti reati:

*a)* delitti di cui all'articolo, 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale;

*b)* reati di estorsione (articolo 629 del codice penale) ed usura (articolo 644 del codice penale);

*c)* riciclaggio ed impiego di denaro di provenienza illecita (articoli 648-bis e 648-ter del codice penale);

*d)* trasferimento fraudolento di valori (articolo 12-quinquies del decreto legge 8 giugno 1992, convertito con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356);

*e)* omessa comunicazione delle variazioni patrimoniali da parte delle persone sottoposte ad una misura di prevenzione disposta ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, nonché da parte dei condannati con sentenza definitiva per il delitto previsto dall'articolo 416-bis del codice penale;

*f)* attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152);

*g)* delitti le cui caratteristiche o modalità di commissione rientrano nelle pratiche comuni alle attività a carattere mafioso, (previste dall'articolo 7 del decreto legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991 n. 203).

Anche la materia delle misure di prevenzione è stata ricompresa nel Codice di autoregolamentazione, attraverso l'impegno a non candidare soggetti per i quali ricorra una delle seguenti condizioni:

*a)* sia stata disposta l'applicazione di misure di prevenzione personali o patrimoniali, ancorché non definitive, ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575;

*b)* siano stati imposti divieti, sospensioni o decadenze ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, ovvero della legge 31 maggio 1965, n. 575;

*c)* siano stati rimossi, sospesi o dichiarati decaduti ai sensi dell'articolo 142 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

Il nostro codice prevede, infine, per i soggetti che lo abbiano adottato e poi disatteso, l'obbligo di rendere pubbliche le motivazioni di questo comportamento.

Esso si differenzia da quello approvato nella precedente legislatura per il solo fatto che contiene un preciso riferimento ai delitti le cui caratteristiche o modalità di commissione rientrano nelle pratiche comuni alle attività mafiose, previste dall'articolo 7 del decreto-legge 152/91, convertito con modificazioni dalla legge 203/91.

Notevoli e sostanziali, invece, sono le differenze tra il nostro Codice e l'articolo 58 del Testo Unico delle leggi sugli ordinamenti locali (di cui al Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267). Infatti, oltre alla diversità dei reati presi in considerazione, l'art. 58 prevede l'applicazione di sanzioni nei confronti delle persone fisiche degli eletti, mentre la mancata osservanza del codice di autoregolamentazione non comporta alcuna sanzione nei confronti dei candidati, ma solo valutazioni di carattere etico-politico sui partiti e le liste che ne hanno sostenuto, direttamente o indirettamente, la candidatura.

Proprio la diversità di grado e valenza precettiva fra le due fonti ha indotto alcune Prefetture a rifiutarsi di fornire le informazioni richieste da questa Commissione parlamentare, paventando la violazione del diritto alla cosiddetta «privacy» dei soggetti interessati.

In realtà il problema non si pone, sia perché la nostra Commissione è un organo inquirente che agisce con gli stessi poteri conferiti all'autorità giudiziaria, sia perché essa ha tra i suoi specifici compiti anche quello di investigare sul rapporto mafia-politica.

Non può, pertanto, giustificarsi il mancato invio delle informazioni richieste con il pericolo di comunicare indebitamente dati riservati.

Del resto gli interessati non potrebbero opporsi al trattamento dei dati personali, in quanto tale diritto è espressamente escluso dall'art. 8 della legge 196/2003, qualora gli stessi dati siano richiesti da una Commissione parlamentare di inchiesta.

Rientra, pertanto, nei poteri della Commissione quello di richiedere ed ottenere le informazioni relative a tutto ciò che è contemplato dal codice di autoregolamentazione. Così come costituisce un preciso dovere dei prefetti, quali organi territoriali del Governo, fornire le informazioni richieste, anche a motivo della leale collaborazione tra organi istituzionali dello Stato.

Non a caso la maggior parte delle prefetture ha subito assicurato collaborazione e addirittura alcune di esse hanno fornito una copiosa serie di dati personali non richiesti.

L'indagine, comunque, ha incontrato rilevanti difficoltà.

Inizialmente si è ritenuto di individuare nelle prefetture gli organi più idonei a fornire le informazioni necessarie.

Perciò il 21 aprile 2010 è stata inviata a 78 Prefetture (fatta esclusione per quelle di Sardegna, Sicilia e Trentino Alto Adige) una nota nella quale si chiedeva testualmente che fosse fornita «ogni informazione utile ... in ordine alla candidatura e alla eventuale elezione ... di soggetti rien-

*tranti nelle condizioni citate nel predetto codice di autoregolamentazione».*

Di tale procedura è stato contestualmente informato il Ministro dell'Interno.

Successivamente, l'11 giugno 2010 e il 14 giugno 2010 l'indagine è stata estesa alle Prefetture della Sicilia, della Sardegna e del Trentino Alto Adige, dove le elezioni si erano svolte in tempi diversi.

Debbo precisare che le informazioni sono state richieste esclusivamente in relazione ad eventuali violazioni del codice di autoregolamentazione, e con riferimento sia ai candidati eletti che a quelli non eletti.

Considerate la grande mole dei dati necessari e la modesta collaborazione di alcune prefetture, ci siamo poi rivolti alle Corti di Appello, limitandoci però alle regioni Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, Lazio e Lombardia, maggiormente interessate dal fenomeno mafioso.

A seguito di risposte talvolta interlocutorie, talaltra parziali e imprecise, abbiamo anche avviato una insistente attività epistolare ed in alcuni casi telefonica con le autorità interessate.

Da ultimo, di fronte alla permanente riottosità di alcune Prefetture, ho personalmente sollecitato il Ministro dell'Interno On. Maroni, il quale con nota del 5 ottobre 2010 ha manifestato la sua totale disponibilità a collaborare con la Commissione. Non solo, ma lo stesso Ministero dell'Interno in data 13 ottobre 2010, si è fatto carico di trasmettere direttamente alle Prefetture ancora totalmente o parzialmente inadempienti le richieste di completamento delle informazioni.

Tuttavia talune hanno risposto compiutamente mentre altre hanno trasmesso solo dati relativi all'art. 58 T.U.E.L. sui candidati eletti, invocando ancora, in qualche caso, l'inesistente violazione della normativa sulla protezione dei dati personali.

Per quanto più in generale riguarda la raccolta delle informazioni debbo precisare che, in assenza di una procedura standardizzata, gli Uffici interpellati hanno agito con modalità differenti: v'è chi ha investito le locali forze dell'ordine, chi ha fatto effettuare controlli sulle certificazioni del casellario giudiziale, chi, infine, ha subdelegato i singoli organismi di controllo elettorale, chiedendo agli stessi di riferire direttamente a questa Commissione.

Ne è, pertanto, conseguita una serie di risposte spesso disomogenee e incomplete.

La casistica e le principali questioni giuridiche sottostanti emergono dall'ampia relazione tecnica che ho già richiamato.

Al fine, comunque, di porre ordine nel copiosissimo incartamento e di consentirne una lettura ragionata, tutte le informazioni pervenute sono state classificate con appositi strumenti informatici, distinguendo quelle relative alle violazioni del codice di autoregolamentazione da quelle ex art. 58 del TUEL e da altre ancora.

Nonostante la gran quantità del materiale di indagine e tanto encomiabile lavoro, i dati conclusivi risultano non esaurienti e non adeguatamente rappresentativi, per almeno sei ragioni:

a) le differenti modalità di trasmissione e di acquisizione dei dati rendono arduo ricondurli ad un criterio unitario di rilevamento e di valutazione;

b) mentre la raccolta delle prefetture ha coperto tutto il territorio nazionale, quella delle Corti di Appello si è limitata ad alcune aree che, pertanto, sono state molto più esplorate di tutte le altre;

c) alcune Prefetture non hanno mandato nessuna informazione sui candidati «non eletti»;

d) altre Prefetture ed alcune Corti di Appello hanno trascurato del tutto le violazioni al Codice di autoregolamentazione;

e) poiché i certificati del casellario giudiziale non sono tempestivamente aggiornati, è probabile che pur recenti sentenze di condanna definitive siano sfuggite al nostro rilevamento;

f) la mancanza in Italia di una certificazione centralizzata dei «carichi pendenti» (ancora oggi demandata alle singole Procure della Repubblica) comporta che le certificazioni trasmesse a questa Commissione riguardino solo i luoghi di nascita e/o residenza dei soggetti interessati e ignorino, invece, eventuali pendenze allocate presso altre autorità giudiziarie.

Per tutte queste ragioni i dati a nostra disposizione – che sono compiutamente riassunti nelle tabelle allegate – debbono essere valutati con la necessaria cautela.

Sui dati essenziali dell'indagine debbo, innanzitutto, evidenziare che delle 93 Prefetture interpellate 71 hanno risposto in maniera completa e 22 in maniera parziale, segnalando complessivamente 44 violazioni al codice di autodisciplina.

A titolo di sommaria comparazione, ricordo che nel 2007 furono interpellate 103 Prefetture: 9 risposero in maniera completa, 4 in maniera parziale e le violazioni segnalate furono 14. Va detto però che l'interruzione della legislatura impedì l'approfondimento dell'indagine.

Rispetto a quella prima esperienza possiamo parlare di notevoli progressi, ma anche i nostri risultati restano parziali e non adeguatamente rappresentativi.

Prima di affrontare la parte conclusiva di questo mio intervento debbo chiarire, Onorevoli colleghi, che l'Ufficio di Presidenza integrato dai capi Gruppo ha esaminato attentamente tutti i dati dell'indagine e, in particolare, si è posto il problema della pubblicazione dei nomi di coloro che sono stati candidati in violazione del nostro codice.

Dal dibattito sono emerse valutazioni e indicazioni largamente convergenti che ora cercherò di interpretare correttamente.

Per le candidature su cui sono state segnalate violazioni estranee al codice di autoregolamentazione, ritengo che si debba procedere all'integrale segretezza.

Si tratta infatti di informazioni sensibili non richieste, fornite da 25 prefetture su 93 e da 7 Corti d'Appello su 13 interpellate; ed è del tutto evidente che ci può essere contestata la competenza a riferirne, proprio in



base alla legge istitutiva che affida alla nostra Commissione compiti di inchiesta sulle mafie od organizzazioni criminali e non già su qualsivoglia violazione penale o amministrativa.

In ogni caso tutti questi dati e le relative elaborazioni statistiche sono a disposizione dei colleghi che naturalmente potranno consultarli nelle forme previste dalla segretezza.

Tutta la possibile pubblicità, invece, deve essere data alle violazioni al codice di autoregolamentazione, ben sapendo, comunque, che esso mira essenzialmente a individuare non le responsabilità personali, ma le responsabilità assunte dai singoli partiti o da altre associazioni politiche in occasione della formazione delle liste per le elezioni del 2010.

Nel ribadire l'incerto valore statistico di questi dati, preciso che i candidati per i quali si è riscontrata una violazione del codice sono complessivamente 44, di cui 11 eletti e 33 non eletti.

Sullo stato dei procedimenti nei loro confronti, risulta che 25 sono definitivi, 14 non definitivi e 5 da approfondire.

Le tabelle allegate forniscono indicazioni dettagliate e anche nominative sui primi 39 candidati, mentre sui 5 casi da approfondire sembra doveroso mantenere la segretezza in attesa dei necessari accertamenti. Inoltre, vengono omessi i dati identificativi dei condannati che hanno beneficiato della non menzione nel casellario giudiziale, per un doveroso rispetto delle sentenze corrispondenti.

Quanto alle fattispecie delle violazioni, debbo evidenziare che i reati di estorsione e di riciclaggio non sono necessariamente ascrivibili a condotte «mafiose», giacché sotto la previsione dell'articolo 629 del codice penale possono rientrare condotte del tutto estranee alla cosiddetta «estorsione da racket». Parimenti il riciclaggio non prevede solo operazioni finalizzate ad occultare l'origine mafiosa di fondi o di altri valori, perché l'ampia formulazione della norma consente di ricomprendervi altre fattispecie di diversa gravità e portata.

Per quanto poi concerne l'appartenenza politica, osservo che 13 dei 44 segnalati risultano candidati in liste di rilevanza nazionale, altri 4 in liste civiche con espliciti riferimenti a partiti nazionali ed i restanti 27 in liste civiche locali.

Il 61,4% delle violazioni, dunque, si verifica su liste squisitamente locali; e ciò sembra confermare la tendenza del rapporto mafia-politica a stabilirsi e consolidarsi negli ambiti comunale e regionale per proiettarsi, all'occorrenza, sul piano nazionale ed internazionale.

L'esempio delle frodi sui fondi comunitari è a questo proposito quanto mai illuminante.

Per quanto invece riguarda i partiti di rilevanza nazionale risulta una sorta di distribuzione «equa e trasversale» delle violazioni, mentre balza agli occhi la loro ripartizione territoriale: esse infatti si collocano esclusivamente nelle regioni dell'Italia centro-meridionale con assoluta prevalenza della Puglia, della Campania e della Calabria.

Debbo però anche in questo caso sottolineare la tendenzialità ma non di certo la assoluta completezza del dato, il quale appare viziato sia dal

fatto, come ho già detto, che le Regioni del Sud sono state esplorate più intensamente, sia dal fatto che spesso le prefetture del Centro-Nord sono state meno collaborative delle altre.

In linea generale, Onorevoli colleghi, mi sembra di poter cogliere una notevole sproporzione tra il numero delle violazioni al codice di autoregolamentazione e la dimensione del rapporto mafia-politica che riusciamo a percepire attraverso l'esperienza della nostra Commissione e le stesse cronache quotidiane.

Naturalmente considero l'effetto dissuasivo che può avere ottenuto, di per se, l'approvazione del codice di autodisciplina; e soprattutto mi è chiaro che solo in casi particolari le mafie si espongono fino al punto di candidare alle elezioni loro riconoscibili affiliati.

Peraltro, vicende giudiziarie anche recenti ci hanno rivelato lo spettacolo non certo inconsueto di candidati che si offrono ai boss mafiosi in cambio del loro sostegno elettorale.

Sappiamo che in genere le mafie non fanno politica, ma se ne servono a tutti i livelli. Non propongono candidati, ma utilizzano gli eletti, pronte a sostenerli successivamente per i servizi resi, come a punirli per le promesse non mantenute.

Questo ci insegnano le storie diverse, ma non estranee l'una all'altra, della mafia siciliana, della 'ndrangheta, della camorra e della sacra corona unita.

Tuttavia, mi permetto di insistere sul punto: 44 violazioni del codice su decine di migliaia di candidati alle elezioni del 2010 sembrano poca cosa. Lo sono, per esempio, rispetto ai 60 fatti di mafia che le cronache ci hanno rivelato tra il 1° gennaio 2009 e il 31 gennaio 2011: mi riferisco ad arresti e condanne di politici, a indagini su infiltrazioni nelle amministrazioni locali e negli appalti pubblici, a scioglimenti di consigli comunali, ad altre denunce documentate di intrecci mafia-affari politica... fatti, tutti questi, che nel loro insieme ci rivelano il continuo espandersi dal Sud al Nord Italia di quella «zona grigia» dove la politica incontra le cosche e a queste si piega.

Gli stessi innegabili successi della repressione antimafia, dal sequestro dei patrimoni illeciti alla cattura dei boss latitanti, confermano tale espansione.

E allora dinnanzi alle pur significative 44 violazioni del codice antimafia, forse possiamo dire che esse non costituiscono un buon indicatore di mafiosità; e conoscendo tante altre cose, possiamo aggiungere che se si sono «inabissate» le cosche si sono anche «inabissate» le loro relazioni con i mondi della politica e degli affari.

In questi «abissi», non certo inesplorabili, possiamo e dobbiamo entrare se davvero vogliamo colpire in profondità il crimine organizzato.

Sono considerazioni, Onorevoli colleghi, che formulo come contributo personale alla discussione, anche in vista delle indagini che svilupperemo specialmente nell'Italia Centro-settentrionale sulla nuova dimensione economico-finanziaria e politica delle mafie italiane e straniere.

Ritengo, infine, che dovremo riflettere attentamente sulla possibilità di correggere e rendere ben più efficiente il codice di autodisciplina come strumento di prevenzione. In questa ottica potremo anche esaminare la possibilità di stabilizzarlo attraverso una proposta di legge che, ovviamente, dovrebbe risolvere i delicati problemi di costituzionalità che si pongono in ordine al diritto di voto o, più precisamente, all'esercizio dell'elettorato attivo e passivo.

Penso che una tale riflessione possa essere ripresa in sede di esame della proposta di relazione avanzata dal VII Comitato sulla normativa antimafia; e mi riferisco, in particolare ai temi controversi ma ineludibili del «concorso esterno» e delle più ampie ipotesi di «scambio elettorale politico-mafioso».

Allegato 1 alla proposta di relazione del Presidente Pisanu.**Violazioni al codice**

1. Numero di violazioni al codice di autoregolamentazione: **tot. 44;**

2. Distribuzione per fattispecie:

| <b>violazioni al codice di autoregolamentazione</b>  | <b>delitti</b>  | <b>numero di candidati</b> | <b>tot.</b>    |
|--|---|----------------------------|----------------|
| <b>art. 1, 1 comma, lettera a) del cod. di autoreg.</b> "delitti di cui all'art. 51, comma 3 bis, c.p.p."  | Art. 416 bis c.p. ( <i>Associazione di tipo mafioso</i> )   | 4                          | <b>5</b>       |
|  | Art. 74 D.P.R. 309/90 ( <i>Associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope</i> )                          | 1                          |                |
| <b>art. 1, 1 comma, lettera b) del cod. di autoreg.</b> "estorsione (art. 629 c.p.), usura (art. 644 c.p.)".   | Art. 629 c.p. ( <i>Estorsione</i> )   | 28                         | <b>33</b>      |
|  | Art. 644 c.p. ( <i>Usura</i> )  | 3                          |                |
|  | Art. 629 c.p. ( <i>Estorsione</i> ) e Art. 644 c.p. ( <i>Usura</i> ) [due candidati si sono resi responsabili sia di estorsione sia di usura] | 2                          |                |
| <b>art. 1, 1 comma, lettera c) del cod. di autoreg.</b> "riciclaggio e impiego di danaro di provenienza illecita".   | Art. 648 bis c.p. ( <i>Riciclaggio</i> ) e 648 ter c.p. ( <i>Impiego di danaro, beni o utilità di provenienza illecita</i> )                  | 2                          | <b>2</b>       |
| <b>art. 1, 2 comma, lettera a) del cod. di autoreg.</b> "sia stata disposta l'applicazione di misure di prevenzione personali o patrimoniali".   | Misura di prevenzione della sorveglianza speciale   | 2                          | <b>3</b>       |
|  | Misura di prevenzione "avviso orale"  | 1                          |                |
| <b>art. 1, 1 comma, lettera c) del cod. di autoreg.</b> "riciclaggio e impiego di danaro di provenienza illecita" e <b>art. 1, 2 comma, lettera a) del cod. di autoreg.</b> "sia stata disposta l'applicazione di misure di prevenzione personali o patrimoniali". | Art. 648 bis c.p. ( <i>Riciclaggio</i> ) e Misura di prevenzione della sorveglianza speciale  | 1                          | <b>1</b>       |
|  |   |                            | <b>Tot. 44</b> |

## 3. Distribuzione per partito o lista delle violazioni codice di autoregolamentazione:

| partito o lista elettorale               |  | Numero di candidati appartenenti al partito/lista che violano il cod. autoreg. |           |
|--|--|--|-----------|
| <b>Partiti a<br/>rilevanza nazionale</b> | <b>Alleanza per l'Italia</b><br>comune di Matera (MT)  | <b>1</b>   | <b>13</b> |
|  | <b>Il Popolo della Libertà (PdL)<sup>1</sup></b><br>comune di Valenzano (BA)<br>comune di Vibo Valentia (VV) | <b>2</b>   |           |
|  | <b>La destra</b><br>comune di Arzano (NA)  | <b>1</b>   |           |
|  | <b>Movimento per l'Autonomia (MPA)</b><br>comune di Matera (MT)<br>comune Caivano (NA)                       | <b>2</b>   |           |
|  | <b>Partito Democratico (PD)</b><br>provincia di Enna (EN)<br>comune di Vibo Valentia (VV)                    | <b>2</b>   |           |
|  | <b>Partito di Alternativa Comunista</b><br>Regione Puglia  | <b>1</b>   |           |
|  | <b>Rifondazione Comunista - Sinistra Europea- Comunisti Italiani</b><br>comune di Arzano (NA)                | <b>1</b>   |           |
|  | <b>Socialisti Uniti-PSI</b><br>Regione Calabria  | <b>2</b>   |           |
|  | <b>Unione di Centro-Casini (UDC)<sup>2</sup></b><br>Regione Calabria   | <b>1</b>   |           |

<sup>1</sup> Esito definitivo del procedimento non noto per il candidato al comune di Vibo Valentia.

<sup>2</sup> Esito definitivo del procedimento non noto.

| <b>partito o lista elettorale</b>  |  | <b>Numero di candidati appartenenti al partito/lista che violano il cod. autoreg.</b> |          |
|--|--|---|----------|
| <b>Liste civiche con espliciti riferimenti a partiti a rilevanza nazionale</b> | <b>Il Popolo di Chieti - Il Popolo d'Abruzzo, Lega Nord Bossi</b><br>comune di Chieti (CH)         | <b>1</b>  | <b>4</b> |
|  | <b>Lega del Lazio</b><br>comune di Fondi (LT)  | <b>1</b>  |          |
|  | <b>Socialisti legalità &amp; trasparenza</b><br>comune di San Pietro Vernotico (BR)                | <b>1</b>  |          |
|  | <b>UDEUR-Popolari Mastella - Lista civica</b><br>provincia Caserta -<br>comune Orta di Atella (CE) | <b>1</b>  |          |
| <b>Liste civiche</b>   | <b>Alleanza di Popolo</b><br>Regione Campania<br>comune di Napoli                                  | <b>2</b>  |          |
|  | <b>Caivano Futura</b><br>comune di Caivano (NA)  | <b>1</b>  |          |
|  | <b>Cittadinanza democratica</b><br><b>Bellofiore Sindaco</b><br>comune di Gioia Tauro (RC)         | <b>1</b>  |          |
|  | <b>Cittattiva</b><br>comune di San Pietro Vernotico (BR)   | <b>1</b>  |          |
|  | <b>Decimo Lo Presti sindaco - Il paese che vogliamo - Insieme si può</b><br>comune di Naso (ME)    | <b>1</b>  |          |
|  | <b>Forum Democratico</b><br>comune di Bernalda (MT)  | <b>1</b>  |          |
|  | <b>Galasso sindaco</b><br>comune di Minturno (LT)  | <b>1</b>  |          |
|  | <b>Generazione Futura</b><br>comune di Arnesano (LE)   | <b>1</b>  |          |
|  | <b>Io sì<sup>3</sup></b><br>comune di Fondi (LT)   | <b>1</b>  |          |

<sup>3</sup> Esito definitivo del procedimento non noto.

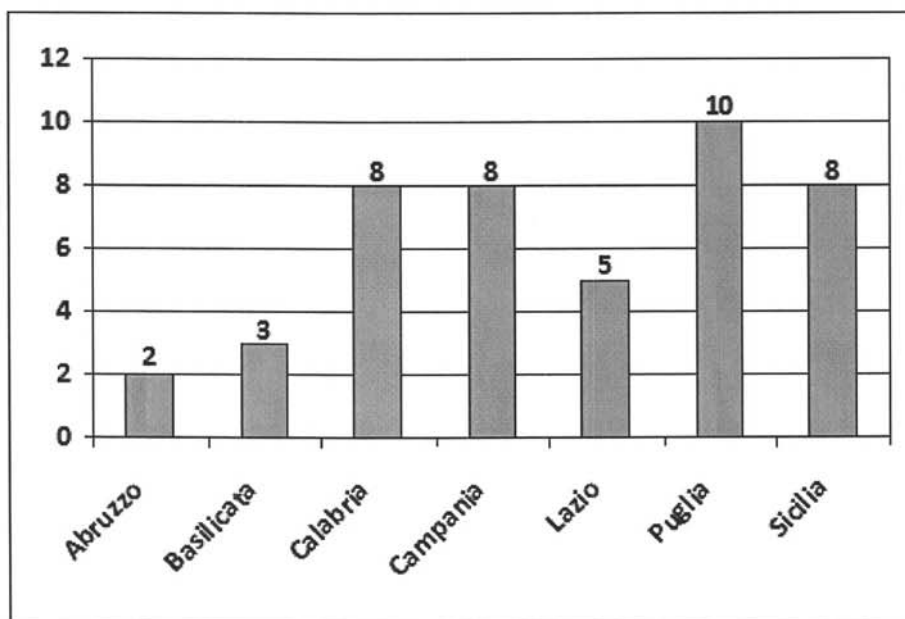
| <b>partito o lista elettorale</b> |   | <b>Numero di candidati appartenenti al partito/lista che violano il cod. autoreg.</b> |           |
|-----------------------------------|---|---|-----------|
| <b>segue Liste civiche</b>        | <b>Lista civica<sup>4</sup></b><br>comune di Altamura (BA)<br>comune di Rocca di Neto (KR)<br>comune di Raccuja (ME)<br>comune Castello del Matese (CE) | <b>4</b>  | <b>27</b> |
|                                   | <b>Lista civica "Per Artena"</b><br>comune di Artena (RM)   | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Lista civica "Svolta Sociale"</b><br>comune di Mesagne (BR) - Regione Puglia   | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Lista M.R.I.</b><br>comune di Manfredonia (FG)   | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Movimento Primavera Ispicese</b><br>comune di Ispica (CT)  | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Pedaresi Democratici Liberi</b><br>comune di Pedara (CT)   | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Pompilio Sud libero</b><br>comune di Manduria (TA)   | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Portella di Mare e Misilmeri</b><br>comune di Misilmeri (PA)   | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Progetto Futuro</b><br>comune di Uggiano la Chiesa (LE)  | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Scillato viva</b><br>comune di Scillato (PA)   | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Scoccia Presidente</b><br>Provincia de L'Aquila  | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Stretta di mano<sup>5</sup></b><br>comune di Maropati (RC)   | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Uniti per Fondi</b><br>comune di Fondi (LT)  | <b>1</b>  |           |
|                                   | <b>Vitale sindaco</b><br>comune di Collesano (PA)   | <b>1</b>  |           |
|                                   |   | <b>Tot. 44</b>  |           |

<sup>4</sup> Esito definitivo del procedimento non noto per il candidato al comune di Raccuja.

<sup>5</sup> Esito definitivo del procedimento non noto.

4. Distribuzione territoriale delle violazioni del codice di autoregolamentazione<sup>6</sup>:

| <i>Regione</i> | <i>n. di candidati segnalati</i> |
|----------------|----------------------------------|
| Abruzzo        | 2                                |
| Basilicata     | 3                                |
| Calabria       | 8                                |
| Campania       | 8                                |
| Lazio          | 5                                |
| Puglia         | 10                               |
| Sicilia        | 8                                |
| <b>tot.</b>    | <b>44</b>                        |

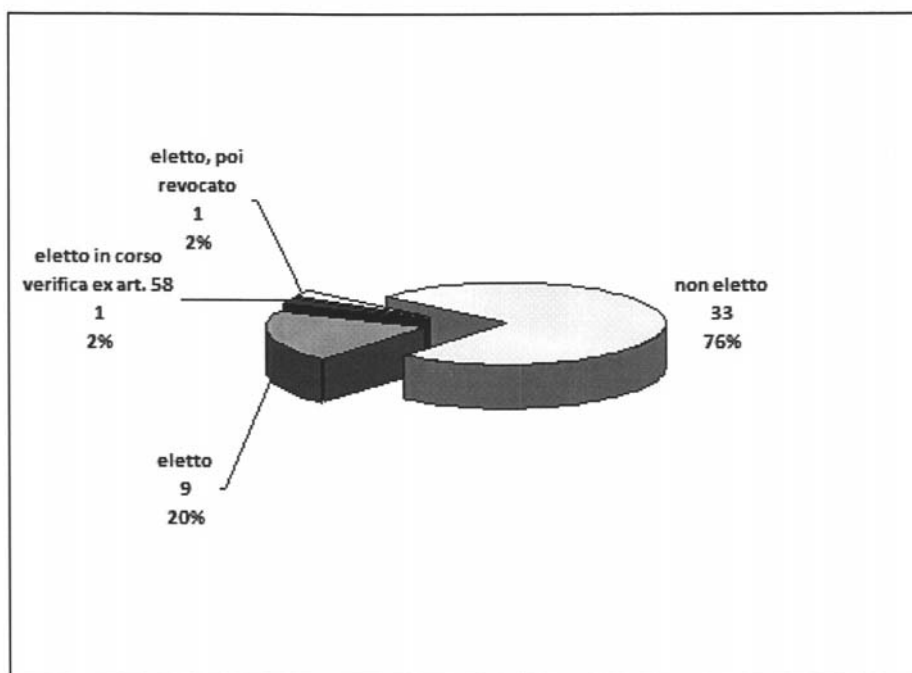


<sup>6</sup> Si tenga però conto di quanto evidenziato al par. 7 della relazione circa i problemi di attendibilità dei dati strettamente dipendenti sia dalla diversità delle risposte fornite dalle Prefetture, sia dal fatto che per le Regioni del Sud la raccolta delle informazioni è stata più ampia essendo state investite delle richieste anche le Corti di Appello.



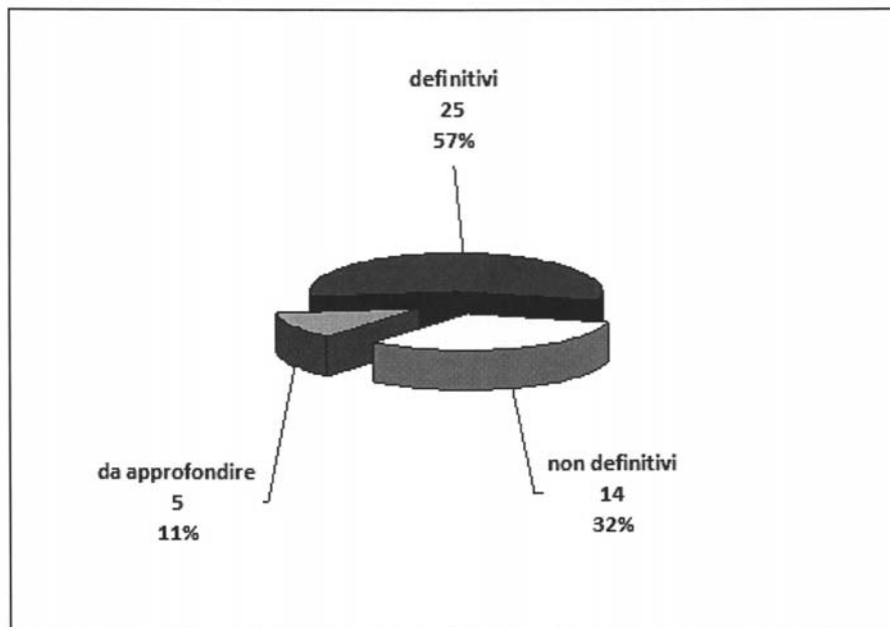
## 5. Risultato elettorale violazioni codice di autoregolamentazione:

| <i><b>Risultato elettorale</b></i>  | <i><b>n. di candidati segnalati</b></i> |
|-------------------------------------|---|
| eletto                              | 9                                       |
| eletto in corso verifica ex art. 58 | 1                                       |
| eletto, poi revocato                | 1                                       |
| non eletto                          | 33                                      |
| <b>tot.</b>                         | <b>44</b>                               |



## 6. Stato del procedimento violazioni codice di autoregolamentazione:

| <b><i>Stato dei procedimenti</i></b> | <b><i>n.</i></b> |
|--------------------------------------|------------------|
| da approfondire                      | 5                |
| definitivi                           | 25               |
| non definitivi                       | 14               |
| <b>tot.</b>                          | <b>44</b>        |



Allegato 2 alla proposta di relazione del Presidente Pisanu.**Candidati con condanna «definitiva»**

## 1. BENNICI Francesco

Calabria  
comune di Gioia Tauro (RC)  
Cittadinanza democratica Bellofiore Sindaco  
non eletto  
artt. 56, 629 c.p.  
(Estorsione) tentata  
Prefettura di Reggio Calabria  
Doc. 279.7  
note: sospensione condizionale della pena.

## 2. BERARDINO Nunzia

Puglia  
comune di Valenzano (BA)  
Il Popolo della Libertà (PdL)  
non eletta  
artt. 110, 644 c.p.  
(Usura) concorso  
Prefettura di Bari  
Doc. 261.8 e Doc. 261.10  
note: nessuna.

## 3. CALIÒ Antonio

Sicilia  
comune di Naso (ME)  
Decimo Lo Presti sindaco – Il paese che vogliamo – Insieme si  
può  
non eletto  
artt. 56, 629 c.p.  
(Estorsione) tentata  
Corte di Appello di Messina  
Doc. 432.3  
note: sospensione condizionale della pena; patteggiamento del  
1994.

## 4. CAPUTO Salvatore

Basilicata

comune di Matera (MT)

Movimento per l'Autonomia (MPA)

eletto

artt. 56, 629 c.p. e 445 c.p.p. (reato estinto)

(Estorsione) tentata

Prefettura di Matera

Doc. 300.1

note: reato dichiarato estinto ex art. 445 c.p.p..

## 5. CASTORO Giuseppe

Sicilia

provincia di Enna (EN)

Partito Democratico (PD)

eletto

misura di prevenzione della sorveglianza speciale

Prefettura di Enna

Doc. 388.1-4

note: lo stesso è stato comunque eletto nonostante l'impedimento ex art. 58 TUEL e la conseguente proposta di revoca dell'elezione è stata bocciata dal Consiglio provinciale di Enna. Vi è il problema giuridico relativo al rapporto tra revoca di misura di prevenzione personale e riabilitazione.

## 6. CORIGLIANO Giovanni

Calabria

comune di Rocca di Neto (KR)

Lista civica

eletto

art. 648 bis c.p.

misura di prevenzione «avviso orale»

(Riciclaggio) (Misura di prevenzione «avviso orale»)

Prefettura di Crotona

Doc. 280.1

note: eletto vicesindaco. Con riguardo alla condanna per riciclaggio è stata concessa la sospensione condizionale della pena; patteggiamento del 1999.

## 7. ENEA Giulio Cesare

Sicilia

comune di Misilmeri (PA)

lista «Portella di Mare e Misilmeri»

non eletto

art. 629 c.p.

(Estorsione)

Corte di Appello di Palermo

Doc. 344.12

note: sospensione condizionale della pena; patteggiamento del 2004.

8. IURATO Salvatore

Sicilia

Comune di Ispica (CT)

Movimento Primavera Ispicese

non eletto

art. 629 c.p. (due condanne autonome)

(Estorsione)

Corte di Appello di Catania

Doc. 414.2

note: sospensione condizionale della pena per una delle due condanne.

9. LEVI Roberto

Puglia

comune di Arnesano (LE)

Generazione Futura

non eletto

artt. 110, 629 c.p.

(Estorsione) concorso

Prefettura di Lecce e Corte di Appello di Lecce

Doc. 293.3 e Doc. 346.4

note: nessuna.

10. MAGGIO Carmine

Puglia

comune di San Pietro Vernotico (BR)

Socialisti legalità & trasparenza

non eletto

artt. 56, 629 c.p.

(Estorsione) tentata

Corte di Appello di Lecce

Doc. 346.5

note: applicato indulto; sentenza del 1962.

11. MAGLI Andrea

Puglia

comune di San Pietro Vernotico (BR)

Cittattiva

non eletto

artt. 56, 629 c.p.  
(Estorsione) tentata  
Corte di Appello di Lecce  
Doc. 346.5  
note: sospensione condizionale della pena; patteggiamento del  
1998.

## 12. NALLO Raffaele

Lazio  
comune di Fondi (LT)  
Uniti per Fondi  
non eletto  
artt. 110, 629 c.p.  
(Estorsione) concorso  
Prefettura di Latina  
Doc. 353.4  
note: nessuna.

## 13. PERNA Luciano

Campania  
comune di Arzano (NA)  
Rifondazione Comunista – Sinistra Europea – Comunisti Italiani  
non eletto  
artt. 56, 629 c.p.  
(Estorsione) tentata  
Prefettura di Napoli  
Doc. 287.3  
note: sospensione condizionale della pena.

## 14. PISCOPO Alfredo

Campania  
comune di Arzano (NA)  
La Destra  
non eletto  
artt. 111, 629 c.p.  
(Estorsione) determinazione al reato di persona non imputabile o  
non punibile  
Prefettura di Napoli  
Doc. 287.4  
note: nessuna.

## 15. POCI Antonio Cosimo

Puglia  
regione Puglia – comune di Mesagne (BR)  
lista civica «Svolta Sociale»

non eletto  
art. 416 bis c.p.  
(Associazione di tipo mafioso)  
Prefetture di Brindisi e Bari e Corte di Appello di Lecce  
Doc. 306.2 e Doc. 346.5  
note: sospensione condizionale della pena; patteggiamento del  
1994.

## 16. ROVETO Mirko

Basilicata  
comune di Bernalda (MT)  
Forum Democratico  
non eletto  
art. 81, 629 c.p.  
(Estorsione) continuata  
Prefettura di Matera  
Doc. 300.9  
note: sospensione condizionale della pena.

## 17. SCIALPI Euprepio

Puglia  
comune di Manduria (TA)  
Pompilio Sud libero  
non eletto  
art. 629 c.p.  
(Estorsione)  
Prefettura di Taranto  
Doc. 351.3  
note: nessuna.

## 18. SCOLAMACCHIA Massimo

Puglia  
Regione Puglia  
Alternativa comunista  
non eletto  
art. 629 c.p.  
(Estorsione)  
Prefettura di Bari  
Doc. 261.7  
note sospensione condizionale della pena; patteggiamento del  
1995.

## 19. TRAMONTANA Vito

Lazio  
comune di Fondi (LT)

Lega Lazio  
non eletto  
art. 629 c.p.  
(Estorsione)  
Prefettura di Latina  
Doc. 353.4  
note: nessuna.

20. VANACORE Alessio

Campania  
comune Caivano (NA)  
Movimento per l'Autonomia (MPA)  
eletto in corso verifica ex art. 58  
misura di prevenzione della sorveglianza speciale  
Prefettura di Napoli  
Doc. 287.4  
note: è in corso verifica ex art. 58 TUEL.

21. ZAPPALÀ Giuseppe

Sicilia  
comune di Pedara (CT)  
Pedaresi Democratici Liberi  
non eletto  
art. 74 D.P.R. 309/90  
(Associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope)  
Prefettura di Catania  
Doc. 444.1  
note: sembrerebbe opportuno acquisire il certificato del Casellario Giudiziale perché condannato a pena esigua rispetto al reato contestato.

22. A.A.

non eletto  
artt. 56, 629 c.p.  
(Estorsione) tentata  
Prefettura di Matera  
Doc. 300.9  
note: sospensione condizionale della pena e **non menzione**; patteggiamento del 1991.

23. B.B.

non eletto  
artt 56, 629 c.p.  
(Estorsione) tentata  
Prefettura di Napoli



Doc. 287.3

note: sospensione condizionale della pena e **non menzione**.

24. C.C.

non eletto

art. 629 c.p.

(Estorsione)

Prefettura di Vibo Valentia

Doc. 267.7

note: sospensione condizionale della pena e **non menzione**; patteggiamento del 1991.

25. D.D.

non eletto

artt. 56, 629 c.p.

(Estorsione) tentata

Prefettura di Napoli

Doc. 287.3

note: sospensione condizionale della pena e **non menzione**.

Allegato 2 alla proposta di relazione del Presidente Pisanu.

**Allegato 3 alla proposta di relazione del Presidente Pisanu.**

**Candidati sottoposti a procedimento penale pendente  
(non definitivo)**

1. BALSAMO Mirko

Puglia  
comune di Manfredonia (FG)  
Lista M.R.I.  
non eletto  
artt. 56, 629 c.p.  
(Estorsione) tentata  
Prefettura di Foggia  
Doc. 309.5  
note: nessuna.

2. BRANCACCIO Angelo

Campania  
provincia di Caserta – comune di Orta di Atella (CE)  
UDEUR Popolari Mastella – Lista civica  
eletto  
artt. 110, 629 c.p.  
(Estorsione) concorso  
Prefettura di Caserta  
Doc. 295.2  
note: nessuna.

3. CAGNETTA Giovanni

Puglia  
comune di Altamura (BA)  
Lista civica  
non eletto  
artt. 629 e 644 c.p.  
(Estorsione) (Usura)  
Prefettura di Bari  
Doc. 261.9  
note: nessuna.

## 4. CONDELLO Giuseppe

Sicilia  
comune di Scillato (PA)  
lista «Scillato viva»  
non eletto  
art. 629 c.p.  
(Estorsione)  
Corte di Appello di Palermo  
Doc. 344.12  
note: nessuna.

## 5. CONTE Roberto

Campania  
Regione Campania  
Alleanza di Popolo  
eletto, poi revocato  
art. 416 bis c.p.  
(Associazione di tipo mafioso)  
Prefettura di Napoli  
Doc. 287.3  
note: nessuna.

## 6. D'AMICO Natale

Sicilia  
comune di Collesano (PA)  
Lista «Vitale sindaco»  
non eletto  
art. 644 c.p.  
(Usura)  
Corte di Appello di Palermo  
Doc. 344.12  
note: rinviato a giudizio il 21/04/2010 prima delle elezioni e successivamente al deposito delle liste elettorali.

## 7. FIORENTINI Vittorio

Lazio  
comune di Artena (RM)  
Lista civica «Per Artena»  
eletto  
artt. 110, 629 c.p.  
(Estorsione) in concorso  
Prefettura di Roma  
Doc. 357.7  
note: nessuna.

## 8. GIOFFRÈ Saverio

Calabria  
Regione Calabria  
Socialisti Uniti – PSI  
non eletto  
art. 648 bis c.p.  
(Riciclaggio)  
Corte di Appello di Caltanissetta  
Doc. 415.7  
note: nessuna.

## 9. LEVA Vincenzo

Abruzzo  
comune di Chieti (CH)  
Il Popolo di Chieti – Il Popolo d’Abruzzo, Lega Nord Bossi  
non eletto  
art. 629 c.p.  
(Estorsione)  
Prefettura di Chieti  
Doc. 307.1  
note: nessuna.

## 10. NOCELLA Raffaele

Lazio  
comune di Minturno (LT)  
Galasso sindaco  
non eletto  
art. 629 c.p.  
art. 644 c.p.  
(Estorsione)  
(Usura)  
Prefettura di Latina  
Doc. 353.4-5  
note: nessuna.

## 11. ODDI Leandro

Abruzzo  
provincia de L’Aquila  
Scoccia Presidente  
non eletto  
art. 648 bis c.p.  
(Riciclaggio)  
Prefettura de L’Aquila  
Doc. 332.7  
note: nessuna.

## 12. RICCITELLI Alfonso

Campania  
comune Castello del Matese (CE)  
Lista civica  
eletto  
art. 644 c.p.  
(Usura)  
Prefettura di Caserta  
Doc. 295.2  
note: nessuna.

## 13. RUBRICHI Gaetano

Puglia  
comune di Uggiano la Chiesa (LE)  
Progetto Futuro  
non eletto  
artt. 56, 629 c.p.  
(Estorsione) tentata  
Corte di Appello di Lecce  
Doc. 346.4  
note: nessuna.

## 14. SIGNORELLI Tommaso

Calabria  
Regione Calabria  
Socialisti Uniti – PSI  
non eletto  
art. 416 bis c.p.  
(Associazione di tipo mafioso)  
Prefettura di Catanzaro  
Doc. 276.6  
note: nessuna.





